

## CCXXIII.

## 2ª TORNATA DI LUNEDÌ 18 GIUGNO 1906

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO.

## I N D I C E.

<b>Domanda</b> di procedere contro il deputato Ferri Enrico ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	Pag. 8642
<b>Interpellanze:</b>	
Università di Roma (deficienza dei locali):	
BARZILAI . . . . .	8649-51
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	8650
Questione Acciarito-Angelelli:	
CAMERONI . . . . .	8653-55-67
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	8673
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	8653-54-67-73
TURATI . . . . .	8671
VIAZZI . . . . .	8668
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	8675
<b>Petizioni (Relazione).</b> . . . . . 8642	
BRANDOLIN ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8643
COLOSIMO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8643
CUZZI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8642-43-44
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8642-45-48
FURNARI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8644
GIANTURCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8645-48
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	8643-44-48
LUCIFERO ALFONSO . . . . .	8646-47
MEZZANOTTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8644-45-46-47-48
POMPILI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8646-47
SCHANZER ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8645
<b>Rinvio</b> di interpellanze . . . . .	8651-52-70-73-74-75

La seduta incomincia alle 14.35.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per ragioni di famiglia, gli onorevoli: Toaldi, di giorni 10; Pozzi, di 4; Morando, di 4; Rava, di 3.

(Sono conceduti).

## Omaggi.

PRESIDENTE. Pregol'onorevole segretario di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Dalla Commissione d'inchiesta sulla regia marina. — Atti di quella Commissione. Vol. 2°, Relazioni speciali, copie 508.

Detta. — Vol. 3°, Relazioni speciali, copie 508.

Detta. — Vol. 4°, Interrogatori, copie 508.

Detta. — Vol. 5°, Documenti, copie 508.

Dalla Commissione centrale di beneficenza in Milano. — La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1905, una copia.

Dalla Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto nell'anno 1905 — esposta nell'assemblea generale del 4 gennaio 1906 dal sostituto procuratore generale del Re cav. uff. Antonio De Meo, una copia.

Dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti — Direzione generale del Fondo per il culto. — Patrimonio regolare. Situazione stabilita al 30 giugno 1905 sui risultati dell'accertamento fatto dall'Amministrazione agli effetti della liquidazione del credito dei Comuni per il quarto di rendita delle soppresse corporazioni religiose, copie 5.

Dall'ingegnere L. Baldacci. — Il giacimento solfifero della Louisiana (Stati Uniti d'America), copie 300.

Dal Ministero delle finanze. — Relazione dei lavori eseguiti dagli Uffici tecnici di finanza, durante l'esercizio 1904-905, copie 6.

Dal Ministero del tesoro. — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dalla officina governativa carte-valori, dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, una copia.

Dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali. — Relazione e proposte del Consiglio di amministrazione. Assemblée generale del 26 aprile 1906, copie 50.

Dal comune di Venezia. — Case sane, economiche e popolari, una copia.

Dal Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1904-905, copie 20.

Dalla Cassa di risparmio in Forlì. — Conto reso dal Consiglio di amministrazione sulla gestione 1905, copie 2.

Dal professor Fermo Magni. — Guida illustrata della Valsassina, una copia.

### Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto della petizione.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

6697. Il Consiglio comunale di Rodi fa istanza che siano rilevati i crediti ipotecari onerosi da apposito istituto accordando dilazioni e riducendo interessi.

### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Camera una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole deputato Enrico Ferri per ingiurie.

Sarà inviata agli Uffici.

### Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione di petizioni ». Invito l'onorevole Cuzzi a recarsi alla tribuna.

Egli ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 6542.

CUZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il Consiglio provinciale di Belluno ha presentato una petizione alla Camera chiedendo che sia cancellata dall'elenco delle strade provinciali quella che deve muovere da Santo Stefano del Calore a Sappata, n. 58. Contro questa domanda sorsero opposizioni perchè il Ministero della guerra dichiarò che la strada che si svolge in quella regione è d'interesse militare e sta studiando il modo di dare esecuzione a certi lavori nel senso della difesa militare; e chiese che intanto questa petizione sia sospesa.

La Giunta per le petizioni, tenendo conto di questo desiderio, giustificato dagli studi in corso, del Ministero della guerra, propone alla Camera di sospendere qualunque

deliberazione e di rimandare gli atti al Ministero dei lavori pubblici, per quelle determinazioni che a suo tempo si crederà di prendere.

PRESIDENTE. La Giunta per le petizioni propone l'invio al Ministero dei lavori pubblici della petizione numero 6542. Coloro che approvano questa proposta si compiacciano di alzarsi.

(La Camera l'approva).

L'onorevole Cuzzi ha facoltà di riferire sulla petizione n. 6583 con la quale il Consiglio comunale di Rocchetta al Volturno fa voti perchè non sia concessa la derivazione delle acque dal Volturno in favore della città di Napoli.

CUZZI, *relatore*. Il comune di Napoli ha presentato domanda al Ministero dei lavori pubblici per una derivazione di acqua dal Volturno; il comune di Rocchetta, che si crederebbe danneggiato dalla concessione, ha avanzato formale reclamo al Ministero stesso perchè non abbia ad accogliere la domanda del comune di Napoli.

Allo stato delle cose la Giunta per le petizioni propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice, inquantochè, se il reclamo del comune di Rocchetta sarà fondato, il Ministero lo accoglierà; se non sarà fondato lo respingerà, ma la Camera non ha a che vederci.

PRESIDENTE. La Giunta per le petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione numero 6583.

Metto a partito questa proposta della Giunta.

(La Camera l'approva).

L'onorevole Cuzzi ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 6600, con la quale il sindaco del comune di Ostiglia trasmette un ordine del giorno votato dal comizio pro Bologna-Verona, tenuto in quella città il 26 novembre 1905, col quale si fanno voti perchè venga sollecitamente provveduto alla costruzione della ferrovia Bologna-Verona stabilita dagli articoli 6 e 12 della legge 9 luglio 1905.

CUZZI, *relatore*. Trattandosi di dare esecuzione ad una legge in vigore, la Giunta propone l'invio della petizione al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo invio?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta l'invio della petizione al Ministero, perchè il Mini-

stero stesso è in grado di por mano all'appalto di questo lavoro. Il ritardo è dipeso, la Camera è bene lo sappia, da una difficoltà tecnica, che è stata superata pochi giorni fa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, la difficoltà cioè di stabilire il punto preciso nel quale un ponte doveva attraversare il Po. Eliminata questa difficoltà, fra 15 giorni sarà pronto il progetto per il primo tronco, che è il più importante, e gli altri progetti dei tronchi successivi, molto più facili, seguiranno a breve scadenza, in guisa che il lavoro sarà compiuto quasi contemporaneamente.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 6619, con la quale il sindaco del comune di Casalnuovo Monterotaro trasmette una petizione degli uscieri dell'ufficio di conciliazione della provincia di Foggia, che chiedono provvedimenti in favore della loro classe.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CUZZI, *relatore*. È questa una petizione, che viene alla Camera in seguito ad un'altra, della quale la Camera stessa, nella seduta dell'11 dicembre 1905, ha già deliberato l'invio al Ministero di grazia e giustizia su proposta della Giunta. Allora era una categoria di uscieri, che reclamava un miglioramento nella propria condizione; ora sono altri uscieri, che reclamano lo stesso trattamento. La Giunta quindi non può che proporre anche per questa l'invio al Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il Governo accetta?

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo accetta.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'invio al Ministero della petizione n. 6619.

(È approvato).

Viene ora la petizione n. 6662.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRANDOLIN, *relatore*. Il signor Matteo Grixconi, già capitano di artiglieria, presenta una petizione a stampa intitolata « Per la verità sulla esplorazione del Giuba » con la quale fa istanza di essere risarcito dei danni materiali e morali che, a suo dire, ingiustamente avrebbe sofferto per opera del capitano Böttego.

La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice, perchè il

signor Matteo Grixconi, già capitano di artiglieria, si era recato in Africa con la spedizione del capitano Böttego, senza nessuna missione ufficiale. Perciò di tutti i danni sofferti e di tutte le spese incontrate volontariamente il Governo non è in alcun modo responsabile.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 6663.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRANDOLIN, *relatore*. Giovanni Vinelli fa istanza che si provveda contro le ingiustizie di cui a suo dire sarebbe stato fatto segno per parte dei funzionari consolari italiani residenti a Guatemala.

Questa petizione è stata trasmessa dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri con una lettera, nella quale egli dice di avere fatto procedere ad una inchiesta dalla quale è risultato che questo Vinelli fu condannato per truffa ed anche per falso e che assolutamente i funzionari ch'egli accusa non solo non hanno fatto niente contro di lui ma, anzi, lo hanno aiutato.

Perciò la Giunta delle petizioni propone, anche per questa, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 6691.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRANDOLIN, *relatore*. Il signor Vincenzo Piazzola, direttore del Monte di pietà di Verona e molti impiegati delle opere pie di quella provincia, domandano di essere pareggiati agli impiegati delle provincie e dei comuni nella applicazione della imposta di ricchezza mobile.

La Giunta delle petizioni propone che questa petizione venga trasmessa al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio accetta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'invio di questa

petizione, quantunque più propriamente sarebbe il caso di metterla negli archivi del Ministero delle finanze in attesa di una legge che si dovrebbe fare per modificare l'imposta di ricchezza mobile.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle petizioni propone, ed il Ministero accetta, l'invio al Ministero dell'interno di questa petizione.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Invito l'onorevole Cuzzi a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 6511.

**CUZZI, relatore.** Vincenzo Piccirillo ha prestato servizio nell'esercito fino al 1896, quando, per mancanze disciplinari, venne mandato, sopra decisione della Commissione competente, alla compagnia di disciplina rimanendovi tre o quattro mesi. Poi, uscito dalla compagnia, fu licenziato per termine di servizio e congedato, ma, in forza dei regolamenti militari, il congedo non ha potuto essere accompagnato dal certificato di buona condotta.

Il Piccirillo presentò domanda alla Direzione delle strade ferrate dello Stato per essere impiegato nelle ferrovie. Ma, per ottenere questo impiego, ha bisogno di un certificato di buona condotta. Chiese questo certificato al suo comandante di corpo d'armata d'allora, il quale glielo negò, perchè la disciplina militare, ripeto, vieta di rilasciare un certificato di buona condotta al militare che fu mandato alla compagnia di disciplina.

Il Piccirillo si rivolge ora, ed è la seconda volta, alla Camera chiedendo che si provveda perchè il Ministero della guerra rilasci questo certificato.

La vostra Giunta ha considerato che, perchè il Piccirillo, come dice nella sua petizione, potesse ottenere la riabilitazione, bisognerebbe che fosse stato condannato alla pena della interdizione dai pubblici uffici, per togliere gli effetti della quale c'è nel codice l'istituto della riabilitazione; mentre la pena della perdita degli uffici pubblici non è conseguenza nè pena accessoria dell'essere stato un militare trasferito alle compagnie di disciplina, onde il Piccirillo non ha bisogno di riabilitazione per aspirare all'impiego nelle ferrovie. Ha considerato inoltre che il ministro della guerra non può rilasciare certificati di buona condotta, molto più trattandosi di persona che da parecchi anni ha lasciato l'esercito.

Se egli ha bisogno del certificato di buona condotta, per giustificare le sue qualità mo-

rali presso la Direzione delle ferrovie, è evidente che deve richiederlo all'autorità municipale del suo domicilio, alla quale è dalla legge devoluto il rilascio di questi certificati. Per questi motivi la Giunta vi propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, non già l'invio al ministro della guerra, come si legge nell'elenco distribuito.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle petizioni ha mutato le sue conclusioni. Invece dell'invio al ministro della guerra di questa petizione, propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

In assenza del ministro della guerra, accetta il presidente del Consiglio questa proposta?

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non mi oppongo.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque a partito la proposta della Commissione, che è per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 6511.

(È approvata).

Invito l'onorevole Furnari a riferire sulla petizione n. 6681.

**FURNARI, relatore.** Con la petizione numero 6681 il Consiglio comunale e migliaia di cittadini di Alcamo, chiedono che a quella città, per l'accrescimento della popolazione, venga assegnato un proprio rappresentante al Parlamento e la Giunta delle petizioni ha deliberato di inviare la petizione stessa al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti, ove lo creda conveniente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio accetta questa proposta?

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La petizione si ricollega alla grande questione del rinnovamento delle circoscrizioni elettorali. Quando il ministro dell'interno avrà da fare le sue proposte su questo argomento, terrà conto delle ragioni che sono esposte in questa petizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio non ha difficoltà di accettare l'invio al Ministero dell'interno della petizione del Consiglio comunale di Alcamo.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per riferire sopra alcune petizioni.

**MEZZANOTTE, relatore.** Con la petizione numero 6646 il Consiglio comunale di Vieste fa istanza che venga costruita una strada rotabile fra quella città e Manfre-

donia allo scopo di agevolare la viabilità esistente fra le due località.

La vostra Commissione, tenute presenti le ragioni addotte dal Consiglio comunale di Vieste, ha deliberato di inviare la petizione al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Riconosco che il caso della città di Vieste è dei più notevoli; perchè, mentre da un lato e dall'altro vi sono due tratti di strada rotabile, manca fra di essi un tratto intermedio, impedendo così le comunicazioni ad un centro importantissimo.

Allo stato però della legislazione non è possibile prendere alcun provvedimento, perchè nessuna delle leggi vigenti lo consente. Mi riservo di esaminare il desiderio della città di Vieste e di provvedervi qualora le disposizioni sulle strade rotabili abbiano ad essere oggetto di eventuali riforme. Accetto quindi l'invio di questa petizione.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte per riferire sulla petizione numero 6652.

MEZZANOTTE, *relatore*. Tanto l'avvocato Vincenzo Gallo, presidente dell'Associazione degli impiegati di Girgenti, quanto i presidenti delle Associazioni degli impiegati di Cagliari e di Sassari, considerando le tristi condizioni di quelle città, ove i viveri sono a caro prezzo, chiedono che si accordi un'indennità agl'impiegati che vi risiedono.

La Giunta per le petizioni propone il deposito di questa petizione negli archivi.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone che questa petizione venga depositata negli archivi per gli opportuni riguardi. Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta si intende approvata.

(È approvata).

Segue la petizione numero 6655 con la quale la Deputazione provinciale di Girgenti fa voti perchè vengano adottati alcuni provvedimenti legislativi a favore degli impiegati provinciali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE, *relatore*. La Deputazione provinciale di Girgenti vorrebbe che venisse fatta una legge la quale, con effetto retroattivo, ammettesse nel computo degli anni di servizio per la determinazione delle pensioni a favore degli impiegati delle provincie anche gli anni prestati in servizio del Governo o di altri enti. Provincie e Comuni, salvo a ripartire l'onere delle pensioni a carico delle rispettive amministrazioni.

La Giunta per le petizioni vi propone il deposito di questa petizione negli archivi.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone che questa petizione venga depositata negli archivi per gli opportuni riguardi. Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta si intende approvata.

(È approvata).

Segue la petizione numero 6656 con la quale il Consiglio comunale di Roghudi fa voti perchè siano presi alcuni provvedimenti in favore di quella città.

Ha facoltà di riferire l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Roghudi, con deliberazione dell'8 marzo 1906, chiese il trasferimento del comune in un'altra località più sicura, dimostrando come il paese si trovi, a cagione delle frane, sempre in pericolo e rimanga nell'inverno privo di mezzi di comunicazione.

Lo stesso Consiglio comunale domanda poi l'impianto della collettoria postale e telegrafica, e la costruzione almeno di una strada mulattiera, nonchè la modificazione della legge sulla sistemazione dei torrenti.

La Giunta per le petizioni, tenendo conto delle misere condizioni di quel comune, propone l'invio di questa petizione al ministro delle poste e dei telegrafi ed al ministro dei lavori pubblici.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Accetto l'invio al Ministero delle poste e dei telegrafi.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anch'io accetto l'invio al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. La Giunta per le petizioni propone l'invio di questa petizione ai ministri delle poste e dei telegrafi e dei lavori pubblici. Non essendovi osservazioni

in contrario, questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Segue la petizione numero 6665 del signor Eugenio Andreozzi e di altri componenti la Società magistrale italiana di Alessandria d'Egitto i quali invocano provvedimenti legislativi in favore delle scuole medie all'estero.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE. Con la petizione n. 6665 il signor Eugenio Andreozzi ed altri componenti la Società magistrale italiana di Alessandria d'Egitto invocano provvedimenti legislativi in favore delle scuole medie all'estero.

Essi, con un lungo memoriale, dimostrano la necessità, chiedono le seguenti cose:

1. Miglioramento delle condizioni economiche dei titolari delle regie scuole elementari primarie all'estero, elevandone lo stipendio iniziale a lire 1,500 con l'aumento del decimo, in omaggio alla legge Orlando, e fissando uguale indennità di residenza per tutti i luoghi nella misura stabilita per gli insegnanti delle regie scuole secondarie, come già prescriveva il regolamento abrogato col regio decreto del 23 agosto 1894 (tabella A, annessa al regio decreto dell'8 dicembre 1889);

2. Pareggiamento dello stipendio e indennità delle maestre delle scuole elementari primarie ed infantili allo stipendio ed indennità dei maestri;

3. Abolizione della tassa di ricchezza mobile sulle competenze degl'insegnanti;

4. Apertura dei concorsi, perchè sia regolata la posizione degli incaricati di classe e degli insegnanti di lingue straniere;

5. Trattamento più vantaggioso agl'incaricati delle lingue locali;

6. Limitazione degli obblighi settimanali per gl'insegnanti di classe alle ore regolamentari, e remunerazione adeguata di quelle aggiunte per necessità d'ordinamento o per supplenza, com'è stabilito in favore degl'insegnanti delle scuole secondarie (articolo 24 del regio decreto 23 agosto 1894);

7. Speciali disposizioni per le quali gli anni di servizio possano valere per lo meno un terzo in più agli effetti della pensione;

8. Computo per la pensione:

a) degli anni di servizio prestato nelle scuole coloniali sussidiate dal regio Governo prima della avocazione di dette scuole allo Stato avvenuta nel 1889;

b) dei due anni di servizio prestato nelle regie scuole del Levante, dal 1888, data dell'assunzione in ufficio, al 1890, data del regio decreto d'istituzione delle scuole di Stato;

c) degli anni di servizio nelle scuole all'estero già regie, divenute coloniali in seguito al decreto di soppressione del 1891;

9. Modificazione del comma 5 dell'articolo 56 del regolamento in vigore, in modo che sia ristabilita la diaria per le persone delle famiglie degli insegnanti durante i viaggi di trasferimento;

10. Accordi, nelle nuove convenzioni marittime, perchè la Società di navigazione italiana conceda agl'insegnanti all'estero i medesimi ribassi di cui godono i missionari religiosi.

La vostra Commissione, valutando tutte le circostanze, ha deliberato di inviare questa petizione al Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole relatore, nel leggere l'elenco di tutti i desideri dei nostri insegnanti all'estero, ha fatto involontariamente piuttosto da Pubblico Ministero, anzichè da avvocato di questi desideri. Ora non può essere questa l'intenzione dell'onorevole relatore, ma invece credo che la Commissione delle petizioni si unirà alla mia intenzione, che è quella di rivolgere viva preghiera all'onorevole ministro degli affari esteri, o a coloro che lo rappresentano, perchè la legge che è all'ordine del giorno, sia integrata con la soddisfazione di questi desiderii, che credo legittimi, perchè i nostri insegnanti all'estero chiedono di essere equiparati economicamente e moralmente, non solo ai nostri insegnanti del Regno, ma anche a quelli delle altre nazioni all'estero. Condannare coloro che sono preposti all'insegnamento della lingua, ed a mantenere l'ideale della patria, fuori della patria, nella presente condizione di inferiorità, non è cosa che convenga; e non penso che possa essere nell'intenzione del ministro degli affari esteri. Io credo quindi che la mia preghiera troverà aperto l'adito al suo cuore e quindi aspetto una risposta che non sia di conforto soltanto a me, ma giunga di conforto a coloro che da lontano l'aspettano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri accetta l'invio della petizione n. 6665 al

Ministero degli affari esteri dandogli significato di studio della questione, e spera di poter in qualche modo almeno assecondare i voti espressi dall'onorevole Alfonso Lucifero.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di parlare.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole sottosegretario di Stato non ha fatto cenno del disegno di legge che sta davanti alla Camera su cui la Commissione ha riferito, e che è all'ordine del giorno.

Io domando se il disegno di legge risponda perfettamente a tutte le esigenze delle nostre scuole all'estero, e se non si creda opportuno che questo progetto di legge venga ripreso in esame, per vedere se, durante la discussione qualche modificazione non possa esservi fatta, secondo i desideri espressi nella petizione che discutiamo; e quindi da lui avrei desiderato una risposta meno vaga, trattandosi di un disegno di legge che è già davanti alla Camera e che, per quanto io sappia, non è stato ritirato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Lucifero comprenderà che non è certo nell'occasione delle petizioni che io possa venire a fare delle dichiarazioni rispetto ad un disegno di legge che si trova davanti alla Camera. Io posso ammettere che questa petizione sia mandata alla Commissione che studia quel disegno di legge.

LUCIFERO ALFONSO. Alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque sulla petizione 6665 la Commissione propone l'invio al ministro degli affari esteri, invio che è accettato dal Governo.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intende approvata.

(*È approvata*).

Segue la petizione n. 6682 con la quale il Consiglio comunale di Montedorisio fa voti perchè venga approvato il disegno di legge riguardante le provincie meridionali, e siano aggiunte ad esso disposizioni per frenare l'emigrazione in quelle provincie.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Montedorisio, con deliberazione 26 aprile 1906, dimostrando come continua sia l'emigrazione da quel comune e come

questa renda sempre più povere le sorti economiche del paese, fa voti che siano date disposizioni atte a frenare in quelle provincie la emigrazione.

La vostra Commissione propone il deposito della petizione agli archivi.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la proposta della Giunta s'intende approvata

(*È approvata*).

Segue la petizione numero 6685, con la quale il Consiglio comunale di Castelnuovo del Friuli fa istanza che sia ritardata la convocazione dei comizi elettorali amministrativi a tutto dicembre nei mandamenti ove l'emigrazione si mantiene costante nei mesi estivi.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Castelnuovo nel Friuli, nel dubbio che con un nuovo disegno di legge fosse abrogato l'articolo 28 della legge 8 dicembre 1902, numero 544, deliberava di far voti di mantenere detto articolo, che concede di convocare in dicembre i comizi elettorali amministrativi, a causa della grande emigrazione che si verifica in quel Comune.

La vostra Commissione propone il deposito della petizione negli archivi.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la proposta della Giunta s'intende approvata.

(*È approvata*).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione numero 6686.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il signor Badani Carlo residente a Genova, già assistente straordinario presso la Direzione del Genio militare di quella città, reclama contro il decreto ministeriale che, agli effetti della pensione, lo assegnava alla categoria del personale inferiore. Il Badani reclamò l'anno scorso e la Giunta delle petizioni trovò infondato il suo reclamo. Per ciò anche quest'anno la Giunta propone su questa petizione, che porta il numero 6686, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta della Commissione è pregato di alzare la mano.

(*La Camera l'approva*).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione numero 6688 con la quale il signor Costa Pasquale, danneggiato politico, fa voti perchè gli venga sollecita-

mente concessa la pensione a lui spettante, anche in considerazione delle sue ristrette condizioni finanziarie.

MEZZANOTTE, *relatore*. Pasquale Costa fu uno dei più ardenti liberali d'Abruzzo e tutta la sua vita consacrò alla causa del patrio risorgimento.

Sacrificò il suo patrimonio, fu perseguitato dal Governo Borbonico, e la sua famiglia soffrì gravi danni.

Come sindaco si segnalò grandemente nella repressione del brigantaggio che infestava l'Abruzzo.

La vostra Commissione — a voto unanime — ammirando l'opera del benemerito Pasquale Costa, propone l'invio della petizione al ministro dell'interno, perchè conceda un largo sussidio, che valga a compensare i sacrifici di questo fervido patriota.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'invio.

PRESIDENTE. Metto a partito la conclusione della Commissione sopra questa petizione.

(È approvata).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulle petizioni nn. 6664 e 6690.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Montecorvino Rovella e le Giunte municipali di Porto Maurizio e Trani fanno voti perchè siano istituiti biglietti ferroviari a prezzo unico per le grandi e piccole distanze.

L'argomento è di vitale importanza e racchiude in sè interessi generali, tanto che, come è stato annunciato alla Camera dal ministro del tesoro, il ministro dei lavori pubblici confida di potere attuare per il nuovo anno una tariffa differenziale per il trasporto dei viaggiatori almeno per i viaggi a lunghe distanze.

Le due petizioni giungono quindi a proposito, chiedendosi con esse la istituzione di biglietti a prezzo unico per le grandi e piccole distanze, con che si otterrebbe una forte riduzione dei prezzi attuali per i lunghi viaggi. In Ungheria, in Svizzera e nel Belgio già esistono queste concessioni, e la pratica ha dimostrato che, per effetto di esse, il traffico è aumentato, pure essendosi adottato lo sgravio delle tariffe.

Per ciò la vostra Commissione, in seguito alle insistenze che vengono da ogni parte ed in considerazione del vigoroso impulso che da simili provvedimenti verrebbe al risorgimento economico del nostro paese,

propone alla Camera l'invio di queste petizioni al ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'invio di queste petizioni.

PRESIDENTE. Il Governo accettando l'invio al Ministero dei lavori pubblici, come è proposto dalla Giunta, delle petizioni nn. 6644 e 6690, pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 6694 con la quale il signor Ranieri Simonelli e molti cittadini pisani fanno istanza perchè con provvedimenti legislativi sia provveduto al riscatto della linea Livorno-Vada.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. Gli autori di questa petizione, nel chiedere il riscatto della linea Livorno-Vada, considerano come la convenzione del 4 settembre 1904 per la costruzione e l'esercizio di questa linea, oltre ad essere onerosa per le finanze dello Stato, contenga patti che minacciano di togliere qualunque ulteriore svolgimento al traffico della linea e quindi dimostrano la necessità di riscattarla.

La Commissione, tenute presenti le considerazioni dei petenti, ha deliberato d'invviare la petizione al ministro dei lavori pubblici e spera che la Camera vorrà approvare questa sua proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nell'accettare la proposta della Commissione è bene che da parte del Governo si faccia qualche osservazione.

Si chiede un provvedimento legislativo per il riscatto della linea Livorno-Vada. Se non che tale provvedimento sembra inutile dal momento che la convenzione stipulata con la provincia di Livorno già assicura al Governo la facoltà del riscatto entro due anni dal compimento dei lavori e dall'esercizio. È subito da osservare che intanto la ferrovia non è ancora compiuta e fra le altre cose l'esercizio spetterebbe allo Stato per patti espressi: e quindi pensare al riscatto sin da questo momento mi pare proprio esagerato. Onde è che, pure accettando l'invio al Ministero di questa petizione, noi non possiamo accettare nè il provvedimento legislativo che viene richiesto e molto meno riconoscere la convenienza di procedere ad un eventuale riscatto, il quale ad ogni modo

dovrebbe essere basato unicamente sulla esperienza dell'esercizio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Giunta per le petizioni, di inviare al ministro dei lavori pubblici la petizione n. 6694.

(*È approvata.*)

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. La relazione di petizioni essendo così esaurita, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è dell'onorevole Calvi Giusto il quale però, come gli onorevoli deputati sanno, è assente dalla Camera per ragioni di salute. Egli ha quindi interessato la Presidenza della Camera perchè la interpellanza da lui presentata sia mantenuta nell'ordine del giorno nella speranza di potere intervenire a svolgerla il prossimo lunedì.

Avendo gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia consentito a questa istanza, l'interpellanza è rimandata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Barzilai al Governo, per sapere come intenda provvedere alla deficienza dei locali che si deplora per tutte le Facoltà e scuole dell'Università di Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per svolgere questa interpellanza.

BARZILAI. Non farò perdere più di dieci minuti alla Camera per lo svolgimento di questa interpellanza, che ho rivolto al Governo dacchè essa non può avere soddisfazione, pur riguardando specialmente il ministro della pubblica istruzione, se non dalla concorde volontà di altri ministri, del presidente del Consiglio e del ministro del tesoro.

Io non rivelerò una situazione di cose sconosciuta nè al ministro della pubblica istruzione nè al presidente del Consiglio. I rettori dell'Università di Roma che si sono succeduti, hanno avuto campo di mettere il Ministero della pubblica istruzione a cognizione perfetta e precisa dello stato dei locali universitari, quindi se ne parlo oggi alla Camera, non è per informare i ministri di questo stato di cose, ma per dar loro modo di dimostrare l'interessamento che non possono a meno di avere per portarvi riparo e di assumere qualche responsabilità, anche, d'innanzi al Parlamento, perchè in

un termine relativamente breve provveda ad essi. Si tratta di questo (soltanto per citare alcuni dei fatti e delle circostanze più salienti) che nel palazzo della Sapienza in Roma oggi sono raccolti 150 insegnamenti in 11 aule.

Si fa assegnamento, giustamente, sul fatto che gli studenti, almeno per un 50 o 60 per cento non frequentano le lezioni, ma evidentemente non è permesso abusare di premesse e preconcetti di questa natura. Ed anche a frequentazione ridottissima, vi sono nell'Aula professori della Università di Roma che me ne potrebbero fare testimonianza, è facile intendere come le aule della Università debbono essere aperte dalle 8 del mattino alle 8 della sera senza possibilità di mutamento ed ossigenamento dell'aria per servire ininterrottamente alle lezioni diverse che vi si impartiscono. Questo dunque anche dal punto di vista igienico rappresenta qualche cosa che pare assolutamente intollerabile. Ma non vi sono soltanto gli insegnamenti delle Facoltà di legge e lettere alla Sapienza. Vi è un nuovo corso di perfezionamento per gli abilitati al magistero che porta un contingente di 500 studenti all'Università di Roma; vi sono i musei i quali rappresentano collezioni di importanza eccezionale, le quali sono confinate forzatamente nelle casse, quindi senza possibilità che nessun partito se ne tragga; vi è poi la necessità, alla quale in nessun modo si risponde, di completare gli insegnamenti letterari e di giurisprudenza con quei gabinetti sperimentali, che oggi allo stato della scienza, sono divenuti un'assoluta necessità, e dei quali nessuna Università, non dico di una capitale di Europa, ma neanche dei minori centri, crede di potere oggi fare a meno. Il palazzo della Sapienza, è un dato statistico che impressionerà ministri e Camera, ha dei locali che bastavano quando sotto il Governo pontificio l'Università era frequentata da 700 studenti; oggi negli stessi locali ve ne sono circa 3000 iscritti.

Facile quindi farsi un concetto della sproporzione assolutamente strana ed inconcepibile tra questa naturale necessità e l'incremento di una Università, della Università della capitale dello Stato italiano ed il locale che deve ospitare gli insegnanti ed i discenti della Università stessa. E se questa è la condizione del palazzo della Sapienza, non migliori sono le condizioni degli altri edifici destinati a raccogliere gli insegnamenti dell'Università. E per restare nel

palazzo stesso, la biblioteca Alessandrina è nelle identiche condizioni di due secoli e mezzo fa. Non si è mutato in nulla l'edificio che accoglie i libri dell'Alessandrina; è quello che era due secoli e mezzo fa.

Anche qui è superflua ogni parola per stabilire quale necessario sviluppo od incremento ha dovuto avere il materiale scientifico e librario in quella biblioteca, e come vi sia l'impossibilità assoluta di mettere questi libri, che devono essere un ausilio poderoso dell'insegnamento universitario, a disposizione di coloro che ne debbono usare.

Ripeto, se questo è per l'Università propriamente detta (il palazzo principale è la biblioteca) il ministro ritenga che le condizioni non sono migliori negli altri istituti. Perchè l'istituto di via Depretis che deve oggi raccogliere gli istituti di istologia, fisiologia e patologia, è in condizioni insostenibili. Basta dire questo, che manca persino una sala per le autopsie, che è pure una delle prime necessità dell'insegnamento pratico! E così se si va ad esaminare le condizioni della scuola di applicazione per gli ingegneri, e gli altri istituti, si vede che ci troviamo di fronte ad una tale incompatibile sproporzione tra le necessità dell'insegnamento e le condizioni dei locali, che non può a meno di richiamare l'attenzione e più che l'attenzione i provvedimenti del Governo.

Ed io non ho altro da dire, perchè quando si sono elencati dei fatti, facilmente controllabili, che parlano così eloquentemente da sè, lo spendere parole ad illustrarli mi pare fatica vana. Il povero Bovio, lo ricordano tutti, soleva dire che in Roma al dogma si deve contrapporre l'Ateneo. Ora non è il momento questo di esaminare se dal punto di vista filosofico e politico il pensiero del povero amico nostro abbia oggi in Roma soddisfazione. Ma almeno dal punto di vista edilizio vediamo di fare qualche cosa, in modo che l'esteriorità, le condizioni materiali per l'applicazione della funzione della scuola superiore in Roma siano, gradualmente per lo meno, condotte a tale da non costituire questo anacronismo vivente, questa contraddizione quotidiana tra i doveri che la scuola deve adempiere e la possibilità che i locali dove essa è alloggiata le consentano di esplicare.

Io spero vivamente che il presidente del Consiglio o il ministro dell'istruzione pubblica, che, ripeto, conoscono il problema, vorranno dare qualche affidamento

che essi metteranno la loro opera e la loro volontà perchè la grave questione almeno in parte venga al più presto risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non a torto l'onorevole Barzilai ha diretto la sua interpellanza, non in modo speciale al ministro dell'istruzione, ma al Governo in genere, perchè realmente la questione dei locali per i servizi pubblici in Roma è gravissima, tanto che io, riconoscendolo due anni fa, un mese prima di lasciare il Ministero per ragioni di salute, avevo nominato una Commissione con l'incarico di studiare il problema principalmente riguardo all'Università, agli archivi di Stato ed ai Ministeri dell'interno e dell'agricoltura, che sono uffici collocati in un modo assolutamente impossibile. Tra le altre cose i due Ministeri dell'agricoltura e dell'interno pagano annualmente per affitti delle somme tali, il cui corrispondente capitale basterebbe per costruire un locale dove collocarli discretamente bene.

Quanto alla questione dell'Università, è certo che una Università che serviva sotto il Governo pontificio per 700 studenti, come ricordò l'onorevole Barzilai, non può convenientemente servire per 4000 studenti. Però la soluzione di questo problema non è facile. Perchè trovare i locali già costruiti per l'Università è quasi impossibile; quindi necessità assoluta, se si vuole risolvere questo problema, di costruirne dei nuovi, specialmente per le Facoltà di legge, lettere, filosofia e simili.

La proposta, che è stata fatta, di togliere i musei e collocare alcune scuole nei locali occupati dai musei stessi, pare praticamente non accettabile; perchè, fra le altre cose, dove si metterebbero questi musei? Questo è un secondo lato del problema.

Ora la Commissione, che io avevo nominato, studiava il problema da questo punto di vista, se non fosse conveniente costruire un locale per l'Università ed adoperare i locali attuali delle Università ad uso degli archivi di Stato, che sono collocati in modo che nessuno può farsene un'idea. Basti il dire che io scopersi la prima volta che andai al Ministero dell'interno, che la parte più preziosa di questi archivi aveva sotto di sè un laboratorio in cui si studiavano gli esplosivi per il Ministero della guerra. (*Si ride*). Ora io credo difficile trovare una condizione

più strana di questa; ed è facile comprendere quale importanza abbiano gli archivi di Stato per la Capitale del Regno.

Io quindi m'informerò a che punto sieno le cose: perchè quella Commissione che nominai non mi consta che abbia terminato i suoi lavori, e certamente non ha presentato la sua relazione.

Credo che questo problema vada studiato nel suo complesso. Se noi potessimo risolvere il problema, di collocare decentemente l'Università, di collocare gli archivi di Stato nei locali dove ora si trova l'Università, e provvedere, col capitale rappresentato dagli affitti che paghiamo, a collocare decentemente i Ministeri di agricoltura e dell'interno, risolveremmo la parte più urgente del problema degli edifici pubblici in Roma. Ma occorre una condizione indispensabile: di rinunciare ai monumenti. Se ci mettiamo in testa di fare un'Università che corrisponda a ciò che è, per esempio, il Palazzo di Giustizia, allora è inutile: staremo 30 o 40 anni, nelle condizioni attuali.

Trovo che non vi sia nulla di più assurdo di questo: che quando si tratta di provvedere ad un pubblico servizio, in modo che questo servizio cammini subito, sorge il proposito di fare un grande monumento, perchè sia ammirato da coloro che arrivano in Roma. Un locale per l'Università, quando fosse fatto, per esempio, nelle proporzioni degli edifici scolastici, costruiti in Torino, che funzionano magnificamente, ma che non hanno nulla di monumentale, sarebbe più che sufficiente.

Se noi rinunceremo all'idea del monumento, che è una delle malattie più gravi da cui siamo afflitti, e ci contenteremo di locali in cui vi siano aule ampie per gli studenti, il problema non sarà insolubile, e la spesa potrà essere tenuta in tali confini, da render possibile il soddisfacimento del desiderio espresso dall'onorevole Barzilai, in un breve numero d'anni.

Quindi assicuro l'onorevole Barzilai, che mi occupo di questa questione che, ripeto, si collega con quella relativa al collocamento degli edifici pubblici. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

BARZILAI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha prospettato un piano molto largo di riordinamento, che risponde a necessità evidenti della Capitale, porta necessità non

lievi di tempo e di danaro, ho poco da soggiungere.

Sono d'accordo con lei che, se si fossero fatti meno monumenti, se si fosse sacrificato un po' meno a quelle che si chiamano le supreme ragioni dell'arte, che in Roma hanno certamente la loro sede naturale, (per quanto, se si fanno raffronti con le linee dei monumenti che ci sono rimasti, non c'è da rimanere molto contenti), sarebbe stato meglio. (*Si ride*).

Ad ogni modo, il problema è grave, e merita di essere studiato e risoluto. Ma, nei riguardi dell'Università, faccio presente al ministro (ed egli potrà saperlo anche da fonte più diretta) che vi è una certa particolare situazione, nel palazzo della Sapienza, per la quale, alla riapertura dei corsi, taluni di questi non potranno essere inaugurati, perchè i professori si rifiuteranno di far lezione. Si tratta d'un'impossibilità materiale. Quindi, mentre egli studierà il piano completo, prego lui ed il ministro della pubblica istruzione di trovare qualche temperamento che renda possibile la convivenza fra professori e studenti in nome della scienza, in locali che non solo siano igienici, ma che siano capaci di contenere coloro che impartiscono e ricevono l'insegnamento.

Con queste dichiarazioni, prendo atto della buona volontà che il ministro ha dichiarato di avere per risolvere la questione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Callaini, Rampoldi, Cimati, Rocco, Cornaggia, Molmenti, Orsini-Baroni, Materi, Pennati, Manfredi, Raccuini e Borghese hanno interpellato il ministro dei lavori pubblici « sulla giustizia di accordare anche agli impiegati comunali e provinciali i ribassi ferroviari già concessi ai maestri elementari ».

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Callaini mi ha fatto sapere che non avrebbe potuto venire oggi alla Camera. Se il Presidente lo consentisse, io proporrei che questa interpellanza rimanesse nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

Segue quella degli onorevoli Celesia, Astengo, Botteri, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non riconosca insufficiente per la tutela della pesca ligure la proibizione della pesca a mezzo di paranze con rete a strascico da maggio a settembre, e come intenda di provvedere ».

L'onorevole ministro di agricoltura non

è presente, ma c'è l'onorevole sottosegretario di Stato.

CELESIA. Siamo d'accordo con l'onorevole ministro di differire al prossimo lunedì questa interpellanza.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Così è stato convenuto col ministro.

PRESIDENTE. Sta bene: l'interpellanza resterà nell'ordine del giorno. Ma io pregherei i membri del Governo di avvertire la Presidenza di questi accordi per differimenti.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Bizozero, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze « per sapere se intendano riformare la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità per modo da impedire locupletazioni per parte degli espropriandi, temperando la plusvalenza derivante dalla situazione delle aree o delle case, ed imprimere così novello sviluppo alle opere edilizie specialmente nei grandi comuni; e se intendano, inoltre, opportunamente riformare il disposto del Codice civile circa la durata delle locazioni nello intento precipuo di agevolare la costruzione di case popolari e stabilire, infine, una sovrimposta progressiva sul valore dei fabbricati da devolversi a beneficio della finanza locale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

POZZO MARCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Prego che questa interpellanza sia rimandata a quindici giorni. La stessa preghiera faccio per le interpellanze che seguono dirette al ministro delle finanze, e ad altri ministri, degli onorevoli: Pala, Ronchetti, Turati, Romussi, Donati e Carboni-Boj.

PRESIDENTE. Sta bene: anche queste saranno mantenute nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Targioni e Angiolini al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa la costruzione di una linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze, che non può essere ulteriormente dilazionata ».

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo per differire anche questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro dell'interno « per sapere se possa essere consentita a funzionari dipendenti dalla Direzione generale

delle carceri la pubblicazione per le stampe di documenti d'ufficio ».

A questa si collegano, per identità di argomento, le seguenti:

*Cameroni*, al ministro dell'interno « per conoscere se e come giustifichi l'attitudine ostinatamente passiva della Direzione generale carceraria, accusata dalla stampa ed in base a documenti di avere, in persona dell'ex direttore commendatore Canevelli e del direttore attuale commendatore Doria, deposto il falso in giudizio nel processo di Teramo contro i presunti complici di Acciarito allo scopo di stornare da sè e riservare intiera sopra un subalterno la odiosità del trucco inumano usato contro Acciarito colla falsa lettera dell'amante sua, mentre trucco e lettera sarebbero stati predisposti dal subalterno in pieno e perfetto accordo colla stessa Direzione generale carceraria »;

*Viazzi*, al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia « per sapere se ritengono che possano le autorità amministrativa e giudiziaria ricorrere ai procedimenti che, da rivelazioni le quali si presentano attendibili, sarebbero stati impiegati per creare alla responsabilità del condannato Acciarito una qualsiasi complicità di terzi »;

*Romussi*, al ministro dell'interno « intorno alla necessità di una inchiesta parlamentare sull'amministrazione carceraria »;

*Pozzato*, ai ministri dell'interno e della grazia e giustizia « per conoscere quali indagini siano state fatte dal Governo per appurare la verità delle gravissime accuse documentate mosse dal direttore del reclusorio di Bergamo contro il commendatore Canevelli e il direttore generale delle carceri commendatore Doria e quali provvedimenti il Governo intenda prendere allo scopo di impedire che i reclusi e i detenuti siano sottoposti a torture morali incompatibili con i più elementari principi di umanità »;

*Cottafavi*, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia « sui provvedimenti che intendano prendere in seguito alle gravissime rivelazioni circa ai rapporti fra l'Amministrazione carceraria e l'Angelelli nel processo Acciarito e complici alle Assise di Teramo e se intendano procedere ad una radicale riforma del sistema carcerario vigente con criterii meglio informati ad un regime civile »;

*Stoppato*, al ministro per la grazia e giustizia « per sapere se, in conspetto degli scandali carcerari i quali in questi ultimi tempi agitarono la pubblica coscienza, egli intenda di impartire provvedimenti che valgano a disintegrare le funzioni della polizia da quelle della magistratura requirente, impedendo le illecite e troppo spesse e tollerare invasioni della prima nell'ambito dell'amministrazione della giustizia » ;

*Turati*, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere se, in seguito al dilagare dei nuovi scandali carcerari connettentisi al nome del direttore Angelelli, non creda conveniente pel Governo di accogliere oggi quella proposta di inchiesta parlamentare sull'ordinamento della Amministrazione carceraria e sul trattamento dei detenuti, che l'interpellante ebbe già a proporre sin dal 18 maggio 1903 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

*GIOLITTI*, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questa serie d'interpellanze degli onorevoli Monti-Guarnieri, Cameroni, Viazzi, Romussi, Pozzato, Cottafavi, Stoppato e Turati si riferiscono tutte ad un fatto del quale si è già parlato in quest'aula; a quella questione cioè che prende nome da un direttore di carceri, Angelelli.

Ora, io debbo pregare gli onorevoli interpellanti di consentire di rimandare le loro interpellanze per questa ragione. È stata presentata una querela con costituzione di parte civile innanzi al tribunale di Roma.

In prima istanza il giudice istruttore, conformemente alle conclusioni del pubblico ministero, ha dichiarato non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, ma la parte civile ha appellato ed il giudizio si trova ora pendente innanzi alla Sezione d'accusa. Evidentemente qualunque parola il Governo pronunciasse, mentre il giudizio penale è pendente, verrebbe considerata, a torto certamente, come una specie di pressione sull'azione dell'autorità giudiziaria, ed io credo che sia nell'interesse di tutti che l'azione dell'autorità giudiziaria si svolga senza essere menomamente turbata da discussioni parlamentari.

Per queste ragioni di alta convenienza e di rispetto all'indipendenza più assoluta dell'autorità giudiziaria, prego gl'interpellanti di consentire che le loro interpellanze siano differite a quando il giudizio sarà terminato; il che non potrà essere di lunga durata, perchè si tratta di un giudizio in

sede istruttoria, nella quale sede i giudizi hanno un corso abbastanza breve. Spero che la mia preghiera sarà accolta dagli onorevoli colleghi.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio chiede che lo svolgimento delle interpellanze relative alla questione Angelelli sia differito a quando avrà avuto esito definitivo una querela che è sotto giudizio. Ora io domando agli onorevoli colleghi, ai quali il regolamento non toglie il diritto di svolgere le loro interpellanze, salvo al Governo il diritto suo di non rispondere, se consentano alla preghiera loro rivolta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Onorevole Monti-Guarnieri?

(Non è presente).

Onorevole Cameroni?

**CAMERONI.** Onorevoli colleghi! Ragioni di personale cortesia, le quali vogliono sempre passare sopra ad ogni considerazione politica e parlamentare, mi consiglierebbero di essere deferente alla richiesta, in apparenza ragionevole ed equa dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno; (*Commenti*) ma francamente io sento di non poter acconsentire alla richiesta stessa poichè la rinuncia in queste circostanze al mio diritto acquisito, come bene ha fatto notare imparzialmente l'egregio nostro Presidente, equivarrebbe alla sepoltura della mia interpellanza od a togliere ogni interesse parlamentare alla interpellanza medesima, il che vale lo stesso. Che se questo può essere il desiderio di qualcuno, non è certo il desiderio dell'interpellante il quale ha presentata la sua interpellanza con un duplice scopo; l'uno per avere la risposta del ministro e l'altro per poter dire le ragioni che l'interpellante medesimo crede utile e conveniente portare alla tribuna parlamentare in una data questione. Se questo secondo scopo ha motive di essere, è chiaro che, ove io dovessi accogliere la pregiudiziale messa innanzi dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e cioè considerare che l'oggetto è *unum et idem* e della questione penale che si svolge in altra sede e della questione parlamentare alla quale si riferisce questa interpellanza, io verrei a rinunciare per contratto alla interpellanza stessa. Due ipotesi si possono dare. O interviene l'assolutoria ed allora pel contratto, dirò così parlamentare tra me e l'onorevole ministro che è qualche cosa di analogo al contratto giudiziale che si fa dinanzi ai tribunali tra av-

vocati, io corro l'eventualità che mi sia obiettata la cosa giudicata. Io quindi vorrei non aspettare la sanzione del tribunale, e stia pur certo l'onorevole presidente del Consiglio che io abbandono completamente già come assolti i funzionari e parlerò prescindendo completamente dalla questione penale. Una seconda ipotesi (poichè ella ha accennato, onorevole presidente del Consiglio all'ipotesi dell'assoluzione, per dirmi che sarà breve il rinvio ma rimane l'altra che è inverosimile, lo dico *a priori*, ma che bisogna esaminare poichè quando si mette un dilemma bisogna prenderlo per tutte e due le corna) secondo la quale per avventura questi due o tre funzionari potrebbero essere rimessi a giudizio; ed allora io dovrei rimandare al... giudizio finale dell'autorità giudiziaria lo svolgimento della mia interpellanza; finchè cioè si fosse pronunciata in tribunale, in appello ed in cassazione. Veda dunque l'onorevole presidente del Consiglio che la conseguenza alla quale si arriva è veramente quella della sepoltura definitiva della mia interpellanza.

Sempre poi in linea di procedura io pregherei il presidente del Consiglio di non farmi il torto di contestare *a priori* ciò che vado dicendo, cioè che la questione che porto alla Camera (questione essenzialmente amministrativa e politica) sia assolutamente diversa da quella penale che occupa i magistrati.

Onorevole ministro, ella mi stia pazientemente ad ascoltare: e se alla fine del mio discorso ella non si persuaderà della distinzione assoluta che c'è fra le due questioni, ella si varrà del suo diritto e mi dirà: io non rispondo, perchè penso che la questione non sia così come la mette l'interpellante. Ma io confido di dimostrare alla Camera alla quale mi rivolgo ed all'onorevole ministro l'assoluta differenza delle due questioni:

Io ho rivolto una domanda al ministro dell'interno, e l'ho rivolta prima che di processo si parlasse, domandandogli come fosse possibile che l'alta burocrazia carceraria rimanesse senza muovere un dito, senza difendersi sotto accuse di questo genere.

Vede la Camera che io mi sono preoccupato del decoro e del prestigio della burocrazia e delle sue funzioni delle quali avrebbe dovuto occuparsi il ministro del tempo quando io presentai questa interpellanza. Dunque è questione che non ha nulla a che fare con la giustizia, perchè in caso diverso avrei dovuto rivolgere l'interpel-

lanza al ministro di grazia e giustizia, cosa che non ho fatto.

Supporre, d'altra parte, onorevoli colleghi, che l'autorità giudiziaria, la quale agisce in sede separata e con criteri affatto speciali diversi dai nostri, possa rimanere influenzata dai nostri discorsi è fare torto a questa autorità giudiziaria ed al suo spirito di indipendenza, ciò che io non credo sia nelle intenzioni dello stesso ministro. Io quindi in obbedienza a quello che credo un preciso mio dovere (perchè se presentai questa interpellanza lo feci con convinzione serena di compiere un dovere) e valendomi di quello che è il mio diritto, prego l'onorevole Presidente, poichè è a lui che debbo rivolgermi, di concedermi di svolgere questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non intendo impedire all'onorevole deputato di svolgere la sua interpellanza: ma ho voluto dichiarare che non avrei risposto assolutamente nulla; ed ho fatto questa dichiarazione fin da principio affinchè il mio rifiuto opposto dopo che l'onorevole deputato avesse parlato non fosse apparso un atto di scortesia. Io sono nell'impossibilità di parlare di una questione che si svolge davanti all'autorità giudiziaria, senza accennare precisamente a quei fatti che formano oggetto di questo giudizio. Io quindi starò ad udire l'interpellante, ma non risponderò nulla, perchè credo che mancherei al mio dovere se dicessi qualunque parola su questa questione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Monti-Guarnieri.

(*Non è presente*).

Si dia lettura dell'interpellanza dell'onorevole Cameroni.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: « per conoscere se e come giustifichi l'attitudine ostinatamente passiva della Direzione generale carceraria, accusata dalla stampa ed in base a documenti di avere, in persona dell'ex direttore commendatore Canevelli e del direttore attuale commendatore Doria, depresso il falso in giudizio nel processo di Teramo contro i presenti complici di Acciarito, allo scopo di stornare da sè e riservare intera sopra un subalterno la odiosità del trucco inumano usato contro Acciarito colla falsa lettera dell'amante sua, mentre trucco e lettera sarebbero stati predisposti dal su-

balterno in pieno e perfetto accordo colla stessa Direzione generale carceraria».

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di parlare.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, quando presentai questa mia interpellanza, sul finire del dicembre 1905, già erano decorse più settimane dalla pubblicazione nell'*Avvenire d'Italia* di Bologna delle note lettere autografe della Direzione generale delle carceri.

Avevo atteso fin allora nella fallace lusinga che qualche decisiva e convincente smentita, o meglio qualche serio provvedimento da parte dei colpiti, a tutela del loro onore, intervenisse a dissipare la incresciosa e profonda impressione prodotta dalle pubblicazioni dell'*Avvenire d'Italia*. Tale lusinga non era ancora spenta del tutto nel mio animo — piuttosto incline all'ottimismo — quando decisi di portare alla tribuna parlamentare questa losca e fosca faccenda; sicchè credetti doveroso e delicato imprimere a questa mia interpellanza una intonazione discretamente dubitativa a base di modi condizionali, se non troppo convinti, certo onesti e corretti.

Oggi, per altro, dopo l'ampia discussione che la materia ha avuto in tutti i giornali della penisola, e dopo il consenso universalmente espresso circa il fondamento delle accuse rivolte alla Direzione generale delle carceri, sarebbe ingenuità imperdonabile in me ed insieme ipocrisia diplomatica, che punto non mi si adatta, il mantenere nello svolgimento della mia interpellanza la stessa intonazione di dubbio scrupoloso.

Io sento, onorevoli colleghi, di potere accusare e formalmente accuso. Chiederò poi al Governo se abbia provveduto o come intenda provvedere a tutelare il prestigio delle sue funzioni — ciò che più preme — e se possibile, l'onore dei suoi funzionari, dacchè questi — lo dico fin d'ora — nulla hanno fatto sin qui per difendersi efficacemente di fronte al paese e di fronte al Governo stesso.

Tuttavia nella dimostrazione delle accuse, mi imporrò la più rigida ed assoluta obbiettività dei fatti, esponendo solo quanto è provato o quanto non si può contestare; dei documenti accennando solo quelli che come autografi sono pubblicati o che con questi hanno indiscutibile nesso e quindi suggello di grande attendibilità.

Lo scandalo Acciarito-Angelelli — chiamamolo così, per ora, senza aumentare il numero dei titolari — venne a galla prima-

mente alle Assise di Roma, nel primo processo contro i presunti complici di Acciarito, e fu una sorpresa per tutti, anche per gli avvocati difensori che — nulla potendo opporre alle accuse confermate pubblicamente dal teste correo Acciarito — pensarono anche di far nascere uno di quei putiferii, nei quali noi avvocati siamo maestri, allo scopo di ottenere, come ottennero, il rinvio del dibattimento.

Il processo fu rinnovato a Teramo nel marzo 1900 e colà lo scandalo — col concorso di Acciarito, ribellatosi in difesa dei prevenuti da lui dianzi denunciati — si spiegò in tutta la vastità delle sue proporzioni ed in tutta la ripugnanza della sua bruttura.

In quel processo il cavalier Angelelli, già reggente il penitenziario di Catanzaro, poi quello di S. Stefano, ed in quel momento a disposizione del Ministero in seguito ad una inchiesta, non potè negare la principalissima parte avuta nel barbaro intrigo poliziesco, anzi finì per assumersene intiera la responsabilità, rinunciando ben presto — è facile immaginare come e perchè — alla prima naturale velleità di tirare in ballo i suoi superiori e gli ordini da loro avuti.

Desumo le sue deposizioni, come desumerò le altre, in difetto dei verbali in Assise, dal resoconto quasi concorde (la *quasi concordia* è il *maximum* che si può pretendere, nei casi gravi, dai giornali) dal resoconto, dico, pubblicato nel *Corriere della Sera* e nella *Tribuna* del 30 marzo 1900.

L'Angelelli era stato introdotto come teste — si noti bene — dalla difesa: il Pubblico Ministero ne avrebbe fatto a meno volentieri — oggi si capisce per quali ragioni — come di un teste incomodo e pericoloso!

Narrò dunque l'Angelelli delle prime confidenze che l'ergastolano Petitto vicino di cella d'Acciarito, (e non a caso vicino come si seppe poi) ebbe da lui col solito sistema delle battute nel muro. L'Angelelli « giudicò conveniente lasciarlo agire » e più tardi « dispose... che due guardie ascoltassero i discorsi che facevano tra Acciarito e Petitto ». Quando da questi discorsi emerse come Acciarito si illudesse o si lasciasse illudere di aver lasciato in istato di gravidanza la sua amante Pasqua Venaruba, si colse il destro e gli si diè a credere, tra molte altre fandonie, che fosse padre di un bambino dell'età, allora, di circa un anno: e per coltivargli tale illusione ed indurlo — colla lusinga della grazia sovrana — a denunciare i suoi complici, gli si permise di

scrivere a Roma per notizie all'amante e si fabbricò la famosa risposta di questa che leggeremo più avanti. A proposito di questa lettera l'Angelelli così depose: « La lettera fu scritta da Petitto; credo che qualcuno di noi vi abbia fatto qualche correzione. *Non so chi la impostò a Roma!* »

Interrogato se per il trattamento speciale di Acciarito - altra confessata e vigliacca blandizia usata per farlo cantare - avesse presentato conti dispestraordinarie al Ministero, l'Angelelli rispose: « *No; toglievo il di più dal mio* ». Al che tutti i difensori, fin d'allora fiutando la complicità della Direzione generale carceraria nel trucco, rimbeccarono subito in coro: « Proveremo il contrario! » È bensì vero che nulla provarono poi di ciò; ma non per loro colpa se tutto congiurò in quel processo ad escludere le altre responsabilità in giuoco.

Ho accennato come Angelelli da principio cercasse di scaricarsi sui suoi superiori, narrando di un incarico avuto dall'Amministrazione, la quale gli avrebbe dipinto a vivi colori le trepidazioni delle Reggia di fronte alla possibilità di un complotto e di nuovi attentati alla vita di Re Umberto. Ma, richiamato più tardi sulla sua deposizione ed investito d'ogni parte dai difensori, ai quali giustamente ripugnava il pensiero che l'Amministrazione avesse tirato in ballo la Reggia per concertare enormità come quelle che allora venivano alla luce, Angelelli si rimangiò tutto dichiarando: « L'Amministrazione non mi disse nulla. Fu un concetto mio »; affermazione, questa, che ripeté poi, con perfetta conseguenza, anche fuori di giudizio, in una intervista allora accordata al *Corriere della Sera*, smentendo, cioè, di essere stato istigato da qualche superiore a scoprire il complotto e dichiarando che quello che aveva fatto lo aveva fatto spontaneamente.

Questa deposizione di Angelelli lo costituì legalmente nella classica figura del capro espiatorio, o Battirelli che dir si voglia, richiamando naturalmente sulla sua testa i fulmini di tutta la stampa. Leggo nella *Tribuna* del 30 marzo 1900, che scrive indignatissima: «... Insistiamo... nel chiedere se sia possibile che duri ancora per un'ora lo sconcio e lo scandalo della permanenza dell'Angelelli in una amministrazione dello Stato. Poichè sta bene che per giudicare della sua responsabilità di fronte alla legge penale convenga attendere l'esito, del resto facilmente prevedibile, del processo di Teramo. Ma per giudicare della

convenienza che questo strano tutelatore della sicurezza del Sovrano debba rimanere in ufficio, bastano le dichiarazioni di ieri. E ora avanza qual cosa! » Parole veramente giuste e terribili, che certo non avrebbero fatto presagire nella oppositrice *Tribuna* del 1900 tutto quello zelo officioso che essa spiegò nel 1905, al primo spuntare dell'attuale scandalo, in difesa della Direzione generale carceraria! Ma non precorriamo gli eventi... e torniamo alle deposizioni di Teramo.

Il commendatore Doria - oggi direttore generale delle carceri e nel 1900 solo cavaliere ed ispettore di circolo a Roma - depose a Teramo, narrando di una ispezione fatta nel luglio 1897 all'ergastolo di Santo Stefano. « Chiamò i condannati - leggo nel *Corriere* - per sapere se avevano reclami. Acciarito chiese un'ora di passeggio. Glielo accordò. Quegli, commosso, gli disse: Sono un povero infelice più innocente che no! Tutti sanno che io sono innocente. Divagò sulla anarchia. Perchè non si sospettasse che gli volessi strappare una confessione, lo rinviò ». (*Approvazioni*). - *Avvocato Ranzi*. Ecco come parla un galantuomo! - *Doria*. « Se le confessioni dovevano venire sarebbero venute spontaneamente ». E più avanti: « Acciarito... mi parlò vagamente del complotto, ma, ripeto, io non insistei ».

È nella *Tribuna*, a tal proposito, si legge: « Riferii ciò al Ministero, dicendo che se Acciarito avesse avuto dei complici finirebbe col dirlo ».

Onorevoli colleghi, tra pochi minuti - quando leggeremo i noti documenti in autografo pubblicati dall'*Avvenire* - potremo ben affermare che da quel giorno, almeno al Ministero, si cominciò ad agitarsi per strappare ad Acciarito qualche confessione sul complotto. Dico « almeno » per rispettare in qualche piccola parte la parola giurata del commendatore Doria, presentato fra gli applausi alle Assise di Teramo dall'avvocato Ranzi - che non dovette certo far parte del profetico coro defensionale più addietro lodato - siccome il prototipo dei galantuomini: « ecco come parla un galantuomo! »

Col racconto della sua ispezione del 1897 il commendatore Doria, in via indiretta, ma chiaramente e solennemente, volle escludere in giudizio ogni sua partecipazione alla tortura morale di Acciarito. Come poteva egli aver pensato un solo momento ad estorcere confessioni ad Acciarito se - allora che questi spontaneamente accennava

ad aprirsi con lui — non aveva creduto di ascoltarlo e lo aveva rinviato per allontanare da sè anche il sospetto di indebite pressioni? Come poteva egli aver pensato un momento a torturare orribilmente il recluso, se in quell'ispezione del 1897 alla sua domanda di un'ora di passeggio aveva senz'altro pietosamente consentito, provocandone la commossa riconoscenza?

Più diretta e parimenti esplicita fu la deposizione a Teramo del commendatore Canevelli, nel 1900 direttore generale delle carceri e succeduto — giova notarlo — al senatore Beltrami-Scalia, reggente l'ufficio allora che il cavaliere Angelelli nel 1898 passò dal reclusorio di Catanzaro a quello di Santo Stefano. Egli poté perciò negare, a rigore di termini, di aver dato personalmente alcun incarico ad Angelelli; ma poi andò oltre e — rispondendo sempre all'avvocato Albano che lo pregava (testualmente) « nell'interesse della giustizia e dell'umanità e del decoro del Governo di voler dichiarare che l'Amministrazione carceraria del Regno non aveva mai avuto alcuna responsabilità nei fatti successi a Santo Stefano » — escluse assolutamente che l'Amministrazione carceraria avesse dato alcun incarico ad Angelelli ed aggiunse per suo conto, ad altra specifica domanda dell'avvocato Rocco che gli chiedeva se Angelelli gli avesse mai fatto cenno delle rivelazioni di Acciarito: « Venne da me ed io per tutta risposta gli dissi: Oh! si rivolga all'Autorità giudiziaria! »

Interrogato poi particolarmente dall'avvocato Albano se Angelelli si fosse fatto rimborsare le spese sostenute per far confessare Acciarito, il commendatore Canevelli così rispose: « Gli furono semplicemente rimborsate le spese di trasporto da Santo Stefano a Roma, secondo la legge ». Al quale proposito, secondo il resoconto del *Corriere* e della *Tribuna*, i difensori — i quali si vedevano sfuggire la promessa prova — esclamarono argutamente: « queste spese non si mettono in bilancio! Il resto lo avrà avuto sui fondi segreti! »

Sul punto dei compensi pagati all'Angelelli pel suo servizio a S. Stefano, il *Popolo Romano* — che, com'è noto, assunse con fervore la difesa ufficiosa della attuale Direzione generale delle carceri — registra un prezioso particolare d'udienza che non trovo negli altri giornali.

Chiestosi, cioè, al commendatore Doria se Angelelli avesse percepito indennità di missione pel suo soggiorno a S. Stefano, egli negò recisamente; poi, come sorpreso da scrupoli,

soggiunse: « Ella, signor presidente sa meglio di me che per legge alla Corte dei conti ci dev'essere il relativo mandato, quitanzato dall'Angelelli. Si fa presto quindi a constatare, poichè potrebbe darsi che io fossi in errore ». Seduta stante — continua il *Popolo Romano* — il presidente telegrafa alla Corte dei conti, la quale risponde telegraficamente che nessun mandato per indennità di missione risultava rilasciato in favore dell'Angelelli. —

Vedremo più innanzi, onorevoli colleghi, quale astuta reticenza e qual miserevole giuoco di parole si nascondesse in questa deposizione del commendatore Doria.

Di fronte alle risultanze del processo di Teramo stanno i memoriali posteriormente compilati dall'Angelelli per dimostrare la corresponsabilità dei suoi superiori e persecutori e sta la narrazione documentata dall'*Avvenire d'Italia*. Riassumiamo gli uni e l'altra per grandi tratti e confrontiamo.

Afferma Angelelli che il 15 luglio 1898 con telegramma n. 23625 a firma Beltrami-Scalia egli veniva chiamato d'urgenza da Catanzaro a Roma.

Il telegramma era così concepito: « Venga Roma presentandosi Ministero domenica mattina ore 10. Pel ministro, firmato Beltrami ». Angelelli si presentò in quel giorno ed in quell'ora senza la più lontana idea del motivo di sua chiamata. Che cosa infatti poteva egli sapere a Catanzaro di quanto si fosse passato o si passasse a S. Stefano ed a Roma? Il direttore generale Beltrami-Scalia col cavaliere Doria, allora ispettore di circolo, gli dipinsero — dice l'Angelelli — coi più vivi colori il pericolo continuo al quale la vita del Sovrano era esposta per la possibilità di nuovi attentati; gli si fece presente il dubbio che Acciarito avesse complici e la necessità di conoscerli ad ogni costo; questo doveva essere il suo compito e per tradurlo in opera egli doveva trasferirsi a S. Stefano, dove Acciarito era recluso. Smetto i particolari del dialogo, che possono sospettarsi di interessata esagerazione di parte, ed osservo subito che la sostanza dell'incarico non fu mai smentita da chi meglio e più seriamente poteva smentirla, ossia dal senatore Beltrami-Scalia.

L'incarico, anzi, è ammesso come verosimile dallo stesso *Popolo Romano*, il quale non si assume di difendere l'ex direttore generale senatore Beltrami-Scalia, poichè egli — scrive — « all'occorrenza saprebbe ben giustificare da sè, nella sua incontestata

rettitudine e nel suo blindato patriottismo, a quale alto e positivo criterio di governo si informasse la disposizione da lui presa». Il fatto si è che il senatore Beltrami-Scalia non ha fiatato, non ha smentito nè spiegato nulla.

È bensì vero che il *Popolo Romano* ammette come verosimile un incarico dato ad Angelelli di raccogliere, *possibilmente con mezzi normali*, confessioni e rivelazioni di Acciarito. Ma questa attenuazione fa sorridere, ove si pensi come, per raccogliere confessioni e rivelazioni con mezzi normali - il che si riduce a sorvegliare i possibili per quanto vietati colloqui fra detenuti in segregazione e riferirli all'autorità giudiziaria - non occorresse staccare un nuovo direttore a S. Stefano, ma bastasse attivare una vigilanza più attenta da parte del personale di quel reclusorio.

I fatti successivi confermano, d'altronde, l'incarico senza limitazioni. Non sarà vero, forse, quanto narra Angelelli che gli si sia persino promesso di mandare, occorrendo, sul posto presso di lui, nella apparente funzione di cameriera, ma in realtà come zimbello e spia, la stessa Pasqua Venaruba, già amante di Acciarito e guadagnata alla pubblica sicurezza nella sua nuova qualità di amante d'un agente di polizia; non sarà vero, forse, che egli sia stato autorizzato - contro la legge - a porre nella stessa cella dell'Acciarito un altro condannato; ma sta di fatto ed è provato - come vedremo - che gli furono concessi fondi per dare un vitto speciale ad Acciarito e che gli fu concesso l'aiuto della guardia scelta Fileno Laganà chiamata appositamente da Catanzaro; il tutto a sua richiesta, come dalla seguente lettera, metafisica ma molto trasparente, del 10 agosto 1898 al commendator Canevelli, nuovo direttore generale delle carceri:

« S. Stefano, 10 agosto 1898.

« *Ill.mo comm. Giuseppe Canevelli*

« *Direttore generale delle carceri*

Roma. »

« La pianta che la S. V. Ill.ma mi ha favorito, quantunque non dei nostri climi, peccato siasi troppo tenuta in vaso con terreno non adatto e sterile, che migliorerò pazientemente, *con prudenti e buone concimazioni e relativi inaffiamenti*; e nel volgere del tempo, se non cado in errore e la fortuna continua ad assistermi, spero, in propizia stagione, mi dia il suo frutto.

« Intanto mi raccomando, perchè telegraficamente si compiaccia disporre che temporaneamente venga qui destinata da Catanzaro la guardia Laganà Fileno, autorizzandomi tranquillizzarlo che, a suo tempo, sarà di nuovo riunito al fratello nella sua Calabria, senza pregiudizio de' suoi interessi e del suo avvenire.

« Firmato: *Angelelli* ».

(*Avvenire d'Italia*, numero 22 novembre 1905).

Se un subalterno si permette scrivere una siffatta lettera in gergo al suo direttore generale e ne ottiene senz'altro quanto domanda pel suo servizio, come negare per ciò solo che quel servizio sia stato iniziato d'accordo tra il subalterno e la Direzione generale?

Infatti la guardia di fiducia Laganà è subito mandata a raggiungere l'Angelelli a S. Stefano e là nell'ombra del reclusorio e pel tramite più o meno spontaneo dell'ergastolano Petitto si comincia a circolare ed a blandire Acciarito; lavoro lungo e paziente di insidia che finalmente dà i suoi tristi frutti verso la metà del novembre 1898, come appare dalla seguente lettera dell'Angelelli alla Direzione generale delle carceri:

« 17 novembre 1898.

« *Ill.mo signor Direttore delle Carceri*

« Roma.

« La nota persona sembrami caduta in un laccio abilmente tesogli, tenendomi dietro le scene.

« Ha creduto e si è entusiasmato, perdendo la testa, che egli sia padre d'un maschio il quale, secondo i suoi calcoli, dovrebbe avere circa un anno.

« Ne scrive in proposito alla sua compagna, come dall'unita lettera, con la quale rimetto i quarantacinque centesimi che chiede di prelevare, per la risposta, in lettera raccomandata.

« Ora, la S. V. Ill.ma dovrebbe fare scrivere, *preferibilmente di carattere di donna*, una lettera firmata - Pasqua - del tenore, presso a poco, della bozza, copiata dal fedele Laganà, che rassegnò, da spedirsi qui raccomandata, a rigor di posta, per battere adesso che il ferro è caldo, all'indirizzo della nota persona, perchè così si assicura della provenienza della lettera da Roma e della sua legittimità, dovendosi aprire, lui presente, dal capo guardia.

« Mi lusingo che, in un momento di reazione, indignato per l'abbandono e sotto l'aculeo del dolore per la sposa ed il supposto figlio, sofferenti nella miseria, possa determinarsi a denunciare i nomi dei quattro individui, che egli qualifica sempre per traditori, che odia a morte e che se non ha indicati è perchè qui gli si ripeteva continuamente di non parlare, avendosi l'obbligo di farne rapporto ».

In queste ultime righe della lettera sta tutta la spiegazione — e tutta insieme la condanna — della bieca impresa.

Già l'Acciarito avrebbe per l'addietro, in momenti d'ira, accennato ad alcuni suoi complici, senza però mai farne i nomi — ne accennò anche al commendator Doria nella nota ispezione del 1897 — e si vorrebbe far credere che egli questi nomi li avesse taciuti per consiglio dello stesso personale carcerario, che lo metteva sull'avviso del proprio obbligo legale di farne rapporto! Ora, una così estrema... bonarietà — per non dire altro — non appare proprio verosimile in un personale carcerario, e in caso di tanto momento: per cui questa notizia ha tutta l'aria di una storiella messa innanzi dall'Angelelli per farsi un merito presso i superiori.

Il fatto si è che noi abbiamo qui la prova provata che Acciarito non aveva mai fatto le rivelazioni spontanee che il comm. Doria si riprometteva dal 1897 e che queste gli furono soltanto estorte col più atroce degli inganni, nel modo che stiamo narrando.

Acclusa alla citata lettera, 17 novembre 1898 dell'Angelelli, stavano le seguenti di Acciarito:

N. 378.

ERGASTOLO DI S. STEFANO.

Li 17 novembre 1898.

« *Carissima madre e compagna*  
*Cara compagna,*

« Ripensando più volte all'ultimo colloquio che avemmo a Roma, ossia in carcere, e contemporaneamente all'ultimo saluto, il quale me lo accompagnasti con queste parole: Pietro, se sapessi come mi hai lasciato, e da altre congetture e circostanze fatte e avute in tutto il periodo di tempo che sono segregato, o prigioniero, o detenuto, ho dovuto affermare positivamente, che un altro umanitario è stato formato e abbia avuto vita dalla nostra unione; e se potessi dare luogo nella mia mente ad una idea stravagante, direi che è un bellissimo fanciullo.

« Però, cara Pasqua, quando i perversi all'umanità mi costrinsero a dividermi da te (ma non per sempre) io nulla sapevo come credo parimente a te ignoto era, perchè altrimenti me lo avresti detto certamente; ma in tutti i modi, benchè l'abbia saputo (è doloroso a dirsi) dopo che questo vispo e sacro affetto avrà poco più, poco meno, un anno, io ne sono contentissimo, come credo ne devi essere tu nello avere questo solennissimo pegno del nostro ardente amore e sconfinata benevolenza, io nulla so del tuo operato per il nostro creato pargolletto, ne ignoro (è crudele a dirsi) il nome, ma credo però ti sarai regolata secondo i miei principii, ti raccomando di sorvegliarlo, perchè tu capisci bene, ci sono degli esseri, che lo fulminerebbero con gli sguardi, ti mando il francobollo di 45 centesimi, acciò mi scrivi immediatamente una lettera raccomandata, e di farmi sapere tutto particolarmente, e secondo ciò ti scriverò una seconda lettera.

« *Cara madre,*

« Ho ricevuto il pacco con quattro libri e quattro paia di pedalini; dite a papà che invece di lui desidererei di vedere molto il bambino; dal mese di giugno ho ricevuto una sola lettera, e ne sono dolentissimo di questo lungo vostro silenzio; ma già papà non è stato mai un uomo. Anche Vittorio è da giugno che non mi scrive; fatevi coraggio, come fo io; di fronte ai barbari non bisogna avvilitarsi, e presto ci rivedremo; vi saluto dal fondo di una tomba, e mi firmo

« *Vostro aff.mo*

« *PIETRO* ».

Manco a dirlo, queste due lettere rimasero giacenti presso la Direzione generale delle carceri.

Acclusa era ancora la minuta della falsa lettera di Pasqua Venaruba, che Angelelli « suggeriva » — si noti bene — di spedire da Roma ad Acciarito.

« *Caro Pietro,*

« Ero addolorata che, quantunque ti avessi spedito più lettere, per darti notizie del nostro Pietrino, perchè tale è il nome che io gli ho imposto, in ricordo di te, non mi abbia, dopo quasi un anno circa, mai scritto in proposito.

« Attribuisco il tuo silenzio, che le mie

lettere non ti siano mai giunte, perchè te le inviava senza francobolli, trovandomi nella più grande miseria col tuo pargoletto.

« Oh! se sapessi, adorato Pietro, le mie sofferenze, le sofferenze di questo figlio tuo! Ho perfino pochissimo latte per nutrirlo.

« Dai tuoi amici, per i quali ti sei sacrificato, non ho avuto mai un soccorso; nessuno mai si è fatto vedere a me, eppure tutti sanno che tu hai questo figlio, il quale, se avesse fuori il padre, avrebbe il suo pane e la sua assistenza.

« Io non ti voglio porgere rimprovero, ma certo che, per lo meno, quei che ti hanno ingannato e tradito, avrebbero il dovere di dare un soldo a questo tenero ed innocente bambino; mentre se tu ne facessi solo il nome, forse, essi, verrebbero perduti e ripudiati dal tuo partito, e tu restituito al figlio tuo; al contrario, in eterno starai, per essi, nel fondo d'una prigione; e non hai potuto esultare col mio cuore, quando il frutto del nostro amore venne alla luce, già orfano del padre, che non potrà mai conoscere.

« Se tu fossi ora in libertà, quanto sarebbe felice la casa nostra! Il mattino saresti il primo a deporre un bacio sulla nostra fronte purissima, prima ancora del sorgere del Sole; e la sera, ritornando dal lavoro, egli ti correrebbe incontro festoso a porgere le sue tenere carezze; la domenica si andrebbe con lui fuori le porte, a goderci insieme un poco d'aria buona, mentre, ahimè, siamo nel lutto e nella miseria, io vedova, ed egli orfano, con lo sposo ed il padre vivo; e ciò è doloroso, straziante, che mi fa quasi diventare pazza, per il timore anche, forse presto, dovrò perdere questo gioiello del nostro amore, quest'unico ricordo caro, che avevo di te, perchè egli è macilento, male nutrito, e, ti ripeto, non ho nemmeno un soldo\* per chiamare un medico ed acquistare le occorrenti medicine; e sono da tutti abbandonata, ciascuno pensando solo a sè, come pur tu lo sei nel fondo d'una prigione.

« In seguito, quando mi devi scrivere, inviami le lettere al seguente indirizzo (si metta) perchè non voglio che, negli affari nostri, si immischi la tua famiglia.

« Bacia e ribacia questa mia lettera, perchè sopra di essa ho fatto imprimere un milione di baci dal tuo piccolo Pietro, come milioni te ne manda la

« Tua sposa

« PASQUA ».

Freniamo, se possibile, onorevoli colleghi, il brivido di raccapriccio e l'urto fiero di nausea che ci scuote le più intime fibre alla lettura di questo monumento novissimo di perfidia poliziesca, che fa impallidire il ricordo delle torture d'altri tempi e lo vince per l'elemento morale dell'inganno infame, ben più grave, nella sua concezione e nei suoi effetti, sulla vittima incosciente che non le sofferenze fisiche inflittele a viso aperto, ed a tenor di una legge, barbara sin che volete, ma sempre legge.

Piuttosto pensiamo se uguale senso di ribrezzo non avrebbe dovuto suscitarsi nella Direzione generale delle carceri e se questa non avrebbe dovuto senz'altro respingere ogni solidarietà col subalterno che non si peritava di dare simili suggerimenti.

Invece — è orribile a dirsi — la Direzione generale prestò orecchio al suggerimento, prestò l'opera propria diretta alla sua esecuzione, confondendo inescandabilmente la propria responsabilità con quella dell'Angelelli e così illustrando retrospettivamente il carattere, i limiti e la portata dell'incarico ad esso affidato nel trasferirlo a S. Stefano.

La lettera che sto per leggervi e che risponde punto per punto a quella 17 novembre 1898 dell'Angelelli, toglie ogni dubbio in proposito. L'*Avvenire d'Italia* nel n. 22 novembre 1905, pubblicandola in facsimile, la dice di tutto pugno del commendatore Doria, e ciò nessuno — neppure il commendatore Doria — ha mai smentito. Essa reca in alto il timbro « Ministero dell'interno. Gabinetto del direttore generale delle carceri », e la firma in calce del commendatore Canevelli. In alto di traverso sta scritto « riservatissima ». Eccone il tenore:

« Roma, li 29 novembre 1898.

« La nota lettera è stata fatta nei sensi da Lei suggeriti e spedita oggi raccomandata al destinatario. Non fu creduto necessario fosse scritta da mano di donna perchè quella persona è illetterata; nè si giudicò prudente mutare l'indirizzo di casa, per evitare sospetti in lui nel caso sappia ove essa abita.

« In conformità poi della proposta di Vostra Signoria si è disposto fossero contemporaneamente e con opportune precauzioni, perquisiti tutti gli oggetti particolari degli agenti, sequestrando corrispondenze, carte da visita ed altre cose di dubbia provenienza; ma finora non si è avuto risposta

che da Bitti, il cui esito è assolutamente negativo.

« Appena mi sarà noto il risultato delle perquisizioni fatte a Castiadas e all'Asinara, mi affretterò a significarglielo.

« Intanto io devo prevenirla che essendo già oltrepassato di un bimestre il tempo in cui il Ministero aveva in animo di considerarla « in missione » presso codesto Stabilimento, dal 1° dicembre p. v. Ella « sarà ritenuta come definitivamente preposta alla direzione di S. Stefano ».

« S'intende che mentre provvederò per la liquidazione del compenso fino a domani dovutele, pel tratto avvenire non mancherò di accordarle qualche gratificazione « commisurata all'importanza dei servizi che potrà rendere »; come non sarò alieno dal procurarle in seguito altra destinazione, qualora codesta — avuto riguardo alle di Lei condizioni di famiglia — non risponda alle volute esigenze.

« In attesa di un suo cenno in proposito, Le esprimo la mia soddisfazione per l'interesse che mostra nello adempimento del suo ufficio.

« Il Direttore generale.  
« C. CANEVELLI ».

Occorre rilevare e sottolineare la rispondenza perfetta di questa lettera alla citata 17 novembre 1898 dell'Angelelli? Occorre far notare come la Direzione generale abbia ricevuto, esaminata, approvata e spedita la famosa falsa lettera alla Pasqua Venaruba, discutendo e decidendo delle modalità di copiatura e di spedizione proposte dal suo subalterno? Occorre apprezzare e commentare il tono di alta approvazione, di lusinga, d'incoraggiamento adottato dalla Direzione generale verso l'Angelelli?

Io noterò soltanto come da questa lettera riceva conferma la circostanza dall'Angelelli affermata a Teramo — e poi rimangiata *timoris causa* — che egli fosse stato, cioè, mandato a San Stefano *in missione*; ciò che solennemente smentisce, anche su questo punto, le deposizioni giurate del commendatore Canevelli e del commendatore Doria.

Ho detto anche del commendatore Doria: e vi insisto nonostante che i suoi difensori ufficiosi, per salvarlo dalla smentita diretta che gli viene dalla sua lettera autografa 29 novembre 1898, abbiano preteso di gabbellarlo per un impiegato d'ordine qualsiasi, per un segretario di gabinetto che avesse scritto quella lettera per ordine superiore

e senza nozione diretta dei fatti. La scappatoia non potrebbe essere più meschina. Il carattere riservatissimo e delicatissimo della lettera spiega troppo bene perchè la sua redazione sia stata affidata ad un ispettore di circolo ed è semplicemente assurdo presumere che questi abbia potuto scrivere così particolareggiato e così preciso senza essere al corrente di tutto, mentre ancor più assurdo è pensare, d'altra parte, che il direttore generale, semplicemente per schivar la fatica di una lettera, lo abbia allora proprio per la prima volta messo in occasione di conoscere un così geloso segreto!

E ciò a prescindere, si intende, dall'affermazione di Angelelli che ha sempre rappresentato il commendatore Doria come *pars magna* della cosa, ed a prescindere pure dalla confessione dello stesso commendatore Doria che ha ammesso a Teramo di aver messo a parte il Ministero del colloquio avuto con Acciarito nel 1897 a San Stefano, e di avere anzi pronosticato che Acciarito avrebbe finito per rivelare i suoi complici.

E la documentazione autografa si integra colla lettera 13 marzo 1899 (*Avvenire d'Italia*, numero citato) di pugno e firma del direttore generale commendatore Canevelli, sempre su carta d'ufficio e coll'avvertenza « *riservata* »:

« Roma, 13 marzo 1899.

« Pregiatissimo signore,

« Le mando un vaglia bancario di lire 928.79, le quali, per lire 851 servono a pagarle il *compenso dovutele* a tutto novembre 1898 e per lire 77.79 servono a rimborsare le minute spese delle quali è parola nella sua lettera del 12 febbraio ultimo scorso a *me personalmente diretta*. Queste minute spese potrà continuarle finchè occorre nella misura indicata di circa lire 30 mensili e le saranno rimborsate in questa stessa maniera di volta in volta a sua richiesta.

« Scusi il ritardo *dovuto alla difficoltà di provvedere per la specialità del caso*.

« *Lieto che la nota faccenda abbia preso un buon avviamento*, mi dichiaro.

« *Suo devotissimo servo*  
« C. CANEVELLI ».

Questa lettera ci rivela il meccanismo contabile, per dir così, del servizio Angelelli e dimostra tutta l'abilità e tutto il cinismo della deposizione emessa dal com-

mendatore Doria a Teramo circa il pagamento dell'indennità di missione all'Angelelli. Il commendator Doria poté a faccia franca negare l'indennità di missione ed invocare seriamente la testimonianza ufficiale della Corte dei conti... perchè il « *compenso dovuto* » per tale titolo all'Angelelli secondo i prestabiliti accordi gli era pagato sui fondi segreti e trasmesso per vaglia bancario dallo stesso direttore generale, che si scusava appunto del ritardo *dovuto alla difficoltà di provvedere per la specialità del caso*. E doveva bene essere grave tale difficoltà - per tener celato l'intrigo - se un assegno maturato a fine novembre 1878 veniva pagato all'Angelelli soltanto il 13 marzo 1899!

Anche appare da questa lettera che la Direzione generale pagava a piè di lista le minute spese pel vitto speciale di Acciarito e ne autorizzava espressamente la continuazione finchè il bisogno fosse durato, leggi finchè fosse convenuto di abbonire Acciarito e prepararlo all'inevitabile disinganno.

Ricordiamo, onorevoli colleghi, che a Teramo il comm. Canevelli aveva giurato essere state rimborsate ad Angelelli le sole trasferte da San Stefano a Roma secondo la legge e che Angelelli aveva finito per dichiarare di aver sopperito del suo al vitto speciale di Acciarito! Ricordiamo ancora che il commendator Canevelli aveva deposto a Teramo di non aver avuto alcuna parte nel preteso incarico dato ad Angelelli, anzi di aver rimandato costui all'autorità giudiziaria quando gli era venuto accennando a rivelazioni di Acciarito! La corrispondenza *personale e riservata* da lui tenuta col direttore di San Stefano esprime invece la sua soddisfazione per il buon avviamento della « nota faccenda » ed il direttore generale si sottoscrive ossequiosamente « *devotissimo suo* » del subalterno! Chi avrebbe immaginato allora nei panni di Angelelli la *via crucis* che lo aspettava dopo il processo di Teramo?!

Ma rifacciamoci un passo addietro, onorevoli colleghi. Il trucco infame della falsa lettera di Pasqua Venaruba aveva sortito subito il suo effetto colla istanza di grazia firmata da Acciarito il 2 dicembre 1898, il giorno dopo, cioè, l'arrivo della lettera stessa, spedita da Roma, come vedemmo, il 29 novembre. Tale istanza - che conteneva la denuncia di alcuni complici di Acciarito - fu portata a Roma alla Direzione generale delle carceri dall'Angelelli stesso ai primi di dicembre. Ma frattanto a San Stefano si

continuava a turlupinare Acciarito, inducendolo a scrivere e poi intercettandogli la corrispondenza, come è dimostrato dal seguente telegramma in cifre spedito ad Angelelli presso la Direzione generale delle carceri e pubblicato nel *Giornale di Roma* del 20 gennaio 1906:

« MINISTERO DELL'INTERNO

« GABINETTO PARTICOLARE

« *Uff. cifra e telegrafo*

« *Ventotene, 11 dicembre 1898 - ore 14.55.*

« *Angelelli,*

« *Direzione generale carceri — Roma.*

« Posseggo lettera autografa Acciarito, da spedirsi supposto fratello Petito, mezzo Laganà, con cui raccomanda andare da Diotallevi, Ceccarelli per informarli domanda grazia fatta, incitandoli non negare loro complicità, altrimenti sarebbero perduti tutti. Potrebbe nascere sospetto, ciò dicesse per non compromettere altre persone. Posseggo pure due inni anarchici scritti Acciarito, nonchè altre comunicazioni Petito. Posso spedirli piroscavo 13 corrente? »

« *Segretario Ergastolo: TROISE* ».

Racconta Angelelli che questo telegramma fu ricevuto dal comm. Canevelli e che in seguito ad esso gli fu dato ordine di far spedire a Roma tutti i documenti accennati.

Alla istanza di grazia che formò la prima base della istruttoria contro i complici, seguirono poi mano mano altre più particolareggiate ed egualmente spontanee rivelazioni del recluso, sicchè il commendatore Canevelli nella citata sua autografa 13 marzo 1899 poteva finalmente congratularsi col suo subalterno che la nota faccenda avesse preso un buon avviamento.

A quella lettera rispondeva Angelelli, perfettamente a tono, colla seguente che tolgo dall' *Avvenire d'Italia*, 12 gennaio 1906:

« S. Stefano, 18 marzo 1899.

« *Ill.mo Sig. comm. Canevelli*

« *Direttore Generale delle Carceri*

« *Roma.*

« Ho ricevuto il vaglia bancario di lire 928,79 di cui lire 851.00 a me dovute per la missione al 30 novembre, e lire 77.79 che ho rimborsate a Laganà Fileno, per minute spese da lui sostenute a tutto il 7 febbraio u. s. e delle quali rimetto ricevuta dello stesso.

« Dall'otto febbraio al cinque marzo le spese si sono sostenute dal segretario signor Troise Alessandro, le quali importano lire 25.66; dal sei marzo in poi, essendo Acciarito passato nella cella per esso appositamente costruita, e non avendo prima ricevuto nessun cenno alla mia lettera del 12 febbraio scorso, che mi tranquillizzasse per dette spese, inviai direttamente da mia casa il vitto, consistente quasi sempre in un piatto di maccheroni o di pasta in casa, in un piatto di carne o di pesce, con contorno, ed in quant'altro mangiavasi in mia casa, ed in una bottiglia di vino di un litro, e ciò fino a ieri.

« Il Direttore: ANGELELLI ».

Da questa lettera, oltre la quitanza e dell'indennità di missione al 30 novembre 1898 e delle minute spese sino al 7 febbraio 1899, risulta come Acciarito fosse stato passato — ciò che egli confermò poi all'udienza — in una cella per lui appositamente costruita e come l'Angelelli gli avesse servito bensì cibo e bevande di casa sua, ma soltanto per pochi giorni, in attesa di quel benessere dal Ministero che gli giunse poi — anch'esso molto in ritardo — colla citata lettera Canevelli del 13 marzo 1899. In questi primi mesi del 1899 si era frattanto iniziata (e fu chiusa a circa la metà di marzo colla traduzione di Acciarito a Roma) una regolare istruttoria con interrogatori, confronti da parte della magistratura inquirente, la quale a S. Stefano non disdegnava l'ospitalità del cav. Angelelli e non lesinava felicitazioni a lui e coi suoi colleghi pel servizio compiuto e pei risultati ottenuti. Ecco come il cavaliere Angelelli scrive in proposito alla Direzione generale:

« Santo Stefano, 12 giugno 1899.

« Illustrissimo signor

« Direttore Generale delle Carceri

« Roma.

« Rimetto alla S. V. Ill.ma la nota delle spese sostenute dal segretario signor Troise Alessandro in lire 25.66, per generi vittuari somministrati ai condannati Acciarito Pietro e Petitto Andrea, dall'otto febbraio al cinque marzo e dal medesimo pagate.

« Prego la S. V. Ill.ma di voler provvedere, perchè egli possa essere rimborsato direttamente del suo.

« Riguardo al trattamento diretto fatto da me all'Acciarito ed all'ospitalità data ai

magistrati, il 23 febbraio dal signor Troise e da me il 24, 25, 26 e 27 ed al delegato di pubblica sicurezza cav. Fumasi il 17 marzo, preghiamo la S. V. Ill.ma di non volerci creare una situazione delicata, poichè non è facile convertire in denaro un trattamento che si cercò di dare senza misura e come si meritavano i prefati alti magistrati della Corte d'appello di Roma, essendo stata per noi sufficiente ricompensa il gradimento che ci dimostrarono con le loro lettere da Roma; tanto più che trattasi di un servizio da noi fatto con sentimento per devozione al nostro Re ed al nostro Paese, e che è riuscito di soddisfazione a V. S. Ill.ma.

« Il Direttore

« ANGELELLI ».

(Dall'*Avvenire d'Italia*, 12 gennaio 1906).

Che l'autorità giudiziaria fosse al corrente perfettamente del mezzo usato per estorcere confessioni ad Acciarito è ammesso dagli stessi difensori officiosi della Direzione generale carceraria. Scrive infatti il *Popolo Romano* (n. 17 gennaio 1906) a proposito del rapporto 17 novembre 1898 dell'Angelelli che accompagnava la minuta della falsa lettera di Pasqua Venaruba:

« Il nuovo direttore generale delle carceri comm. Canevelli trasmette alla Direzione generale di pubblica sicurezza, come già aveva fatto dei precedenti che poi venivano inoltrati al Ministero di giustizia, il rapporto dell'Angelelli. E la Direzione generale di pubblica sicurezza, dopo avere conferito col ministro, fatta copiare la minuta di risposta, la spedisce raccomandata in data del 29 novembre informandone la Direzione generale delle carceri... »

In questo modo e secondo una versione indubbiamente officiosa, si viene ad apprendere, onorevoli colleghi, che tutto il Governo del tempo, non solo la Direzione generale delle carceri, si era impegnato nell'orribile intrigo. Quando si dice certi difensori!...

Dopo questa esauriente esposizione di fatto non mi sembra temerario affermare che alle Assise di Teramo si è giocata una tristissima, deplorabile commedia, con strazio enorme della verità e della pubblica fede, per coprire quelle responsabilità che dall'umile subalterno, ispiratore del nefando intrigo, risalivano su su fino ai più alti gradi del Governo che quell'intrigo si era fatto proprio, che aveva così coperto della propria autorità la feroce macchinazione del subalterno, ma che costringeva

suoi funzionari, bassi ed alti, al mendacio in giudizio per non esporsi alla esecrazione della civile società. E tale ripugnanza del Governo e dei suoi alti funzionari a rivelare la commessa atrocità avanti la maestà della giustizia è la più patente condanna dell'operato dell'uno e degli altri, sicchè parmi superfluo ed ingenuo, onorevoli colleghi, il dimostrare la nequizia del trucco ordito contro Acciarito, del quale la falsità in giudizio non è se non un miserabile fatale corollario.

Accennerò soltanto che la illegalità con essa consumata non è minore della offesa recata all'umanità ed alla civiltà. Se il regolamento carcerario fa obbligo al personale di riferire all'autorità giudiziaria, non al Ministero dell'interno, in ogni modo, tutto quanto può aver attinenza col corso della giustizia, nulla autorizza il personale del carcere, che ha in deposito e custodia gli inquisiti e i condannati, ad assumere funzioni attive di polizia giudiziaria e tanto meno a sfruttare indegnamente quella fiducia che i reclusi possono e debbono avere, a termini di legge, nei custodi che delle loro persone rispondono alla società. Nel caso presente v'è anche di peggio, poichè Acciarito era recluso in espiatione di pena e non inquisito: sicchè non si possono leggere senza un fremito di umana pietà, pietà che sopravvive ad ogni senso di ripugnanza verso l'autore di un regicidio, le parole che egli pronunciava con accento di naturale eloquenza avanti ai giurati di Teramo e che sono riferite dal *Corriere della Sera* del 29 marzo 1900: « Io ho commesso un fallo; sono punito; stavo nella mia cella; non davo fastidio a nessuno. Voi mi avete imposto queste torture ».

E quali torture raffinatamente crudeli si siano contro di lui usate, noi abbiamo veduto, onorevoli colleghi; poichè il sacro affetto della famiglia e della paternità fu volto contro di lui come aculeo pungente, fu posto in moto e stretto attorno al suo cuore come una terribile morsa. Nei fasti classici della tortura fu forse pensato mai di intenerire il paziente con la vista di una sua creaturina languente per fame e balbettante il nome paterno come ad invocazione d'aiuto? Ciò fu fatto per Acciarito e, poichè egli non era padre e poichè egli era tradito anzi dalla amante sua, si finse per lui la creatura e si imaginò la madre fedele ed amorosa stringentesi con essa nella miseria.

Tanto arbitrio e tanta inumanità non

hanno giustificazione di sorta. Fu detto e scritto — dopo che era stato negato in giudizio — che la sicurezza del Re esige la scoperta del sospettato complotto. Difesa cinica è questa, onorevoli colleghi, ed è, per giunta, un'ipocrisia. Sì, qualunque larghezza di mezzi, qualunque meticoloso provvedimento di cautele, qualunque eroismo e qualunque sacrificio devono sembrare poca cosa per la salvezza del Sovrano che riassume e rappresenta la nazione; ma non per lui — che è pure simbolo della legge e segnacolo di civiltà per il suo popolo — non per lui, dico, si debbono perpetrare iniquità e ferocie che gridano vendetta in cielo! Che avrebbe pensato, apprendendo che si macchinava simile infamia, onorevoli colleghi, l'anima generosa e fiera di Re Umberto per cui la lealtà era divisa e scrupolo l'osservanza dei patti e delle leggi? Che cosa avrebbe detto egli che respingeva da sè ripugnante le stesse necessarie tutele della pubblica sicurezza attorno alla sua persona e che pur troppo invece ne fu squarciata la tragica sera di Monza contro l'insidia anarchica di Bresci?

Chi può negare poi in via assoluta che la dichiarazione di Bresci alle Assise di Milano « *ho vendicato Acciarito!* » contenesse il vanaglorioso criminale accertamento di un fatto da quegli lungamente meditato per trar vendetta sulla società delle torture inflitte al compagno di anarchia? Io ben comprendo che alla mente del subalterno Angelelli si sia fatto balenare lo specioso pretesto della sicurezza del Sovrano e che egli vi abbia anche abboccato senza darsi farsci scrupolo dei mezzi da porre in opera per esaurire il mandato dai superiori conferitogli: e perciò la sua responsabilità mi sembra moralmente e politicamente diminuita al confronto di quella del Governo del tempo che lo secondò e lo sostenne nell'impresa.

Ma i superiori suoi miravano anche a ben altro — che egli, a suo dire, non seppe se non troppo tardi: essi miravano cioè ad imbastire ad ogni costo un grosso processo — tanto inutile quanto pericoloso — che riabilitasse il Governo dalla taccia di imprevidenza lanciata per non aver saputo prevenire complotto ed attentato e che fosse scala per essi a promozioni ed onorificenze. Questa è la verità vera che si intuisce più che non si provi.

Nessuno scrupolo circa i mezzi fu posto innanzi da loro quando li incantava il miraggio di assicurare comunque alla giustizia

punitiva qualche complice di Acciarito: essi attesero a vergognarsi di tali mezzi quando videro fallire il processo ed allora buttarono a mare l'Angelelli ed agirono verso di lui con l'egoismo feroce del naufrago che per salvarsi si libera dal compagno a lui avvinghiato e tante volte lo rituffa in acqua finchè quegli lo abbandona ed affoga.

Se ne volete una dimostrazione, onorevoli colleghi, se volete conoscere da vicino il cinismo morale dell'alta burocrazia di governo, ricordatevi dell'inchiesta Pelloux, che il *Popolo Romano* ha opportunamente fatta conoscere, a tutt'altro scopo s'intende, nei suoi numeri 19-20 gennaio 1906:

« Dopo l'esito negativo del processo di Teramo — scrive quel giornale — l'Angelelli fu assalito ferocemente — ed era naturale — dalla stampa socialista, radicale ed affine.

« Il risultato non aveva corrisposto: il fine non era stato raggiunto: bisognava quindi colpirlo e annientarlo. Ond'è che, mentre gli assalitori ne chiedevano la testa, egli chiedeva invece il premio e cioè di riprendere il servizio colla promozione a direttore.

« All'animo rettilissimo dell'onorevole Pelloux, allora presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ripugnava non solo un atto qualunque che potesse rasentare l'ingiustizia, ma anche un atto di denegata giustizia: onde per sentirsi tranquillo adottò un provvedimento dei più equi e ragionevoli.

« Essendo assai diversi gli apprezzamenti fatti nel giudicare la condotta del vice-direttore carcerario Angelelli nella ricerca e nella scoperta dei complici di Acciarito, stimo opportuno che una Commissione di alti funzionari esamini gli atti da lui compiuti per uno scopo che aveva certamente una grandissima importanza ».

Così scriveva il 3 maggio 1900 l'onorevole Pelloux ed infatti nominava una Commissione speciale col mandato non solo di esaminare gli atti relativi alla faccenda di Santo Stefano, ma di sviscerare la questione ed emettere un ponderato giudizio, e questo incarico delicato affidava a tre persone, che non soltanto fossero garanzia, per la loro posizione, della massima indipendenza, ma della maggior competenza. E le tre persone erano:

commendator avvocato Michele Carta-Mameli, consigliere di Stato, senatore del Regno;

commendator Vazio avvocato Napoleone, consigliere alla Corte dei conti, antico direttore generale alle carceri;

commendator Salvarezza dottore Michele, direttore generale degli affari civili nel Ministero, ora consigliere di Stato.

Questa Commissione, secondo il *Popolo Romano*, lavorò diligentemente, coscienziosamente per tre mesi e più « senza che alcuno ne fosse a cognizione ». Sarebbe lecito domandarsi se almeno il cavaliere Angelelli fu interrogato da questa Commissione; ma non sembra, se si pone mente ai risultati della relazione che fu presentata al ministro Saracco, successore di Pelloux.

La Commissione infatti esamina la condotta dell'Angelelli affatto indipendentemente dalla cooperazione, o complicità che dir si voglia, del Ministero e la censura « per mancanza di prudenza e di misura » in quanto l'Angelelli « sforzò la posizione con la finta lettera della Venaruba, onde se lo scopo era buono, non altrettanto poteva dirsi del mezzo, imperocchè non fosse difficile prevedere, in specie per l'esecuzione di dettaglio, che portata la cosa in Tribunale, il mezzo avrebbe fornito un pretesto ad abili avvocati per impressionare i giurati, a danno dello scopo ».

Avete inteso, onorevoli colleghi? Se l'impresa fosse riuscita, il mezzo sarebbe stato incensurabile: ma aveva fallito e quindi il cavaliere Angelelli, accordatagli pure la scusante e la lustra dell'importanza grandissima dello scopo e delle inerenti difficoltà, veniva giudicato immeritevole di quella promozione, che la Commissione certamente ignorava essergli stata formalmente assicurata con la lettera 29 novembre 1898 dal commendatore Canevelli, ed in seguito a tale giudizio veniva trasferito in sott'ordine in un reclusorio di Sardegna « per dargli modo, scrive il *Popolo Romano*, di potersi riequilibrare e meritarsi il passaggio a direttore ».

Senonchè tale periodo... di prova è durato per l'Angelelli oltre sei anni e dura tuttora. Invano egli pregò e ripregò a dritta ed a manca, da un Ministero all'altro, da uno all'altro uomo politico; invano fece ricorso diretto alla Maestà del Sovrano chiedendo o di poter proseguire in carriera, poichè in tutte le promozioni egli veniva regolarmente saltato, oppure di essere trasferito nel grande ambiente di una qualunque amministrazione centrale per esservi dimenticato per sempre, com'egli scrive, e per non dare più argomento a nessuno di pronunciare il suo povero nome. Le sue insistenze si infrangevano sempre contro le ripulse della superiore autorità gerarchica, la quale temeva di tradire la sua passata

complicità appagandolo pubblicamente anche nelle più legittime sue aspirazioni, e d'altra parte toglieva ad ogni tratto pretesto dal suo naturale crescente eccitamento per inferire sempre più nelle persecuzioni.

Voi sapete la fine, onorevoli colleghi. Questo funzionario, che io non difendo, ma che ha purgato a lungo la sua colpa mentre i suoi alti complici salivano in gradi ed onori, è ora rinchiuso in un manicomio e, per colmo di ironia, contro il parere espresso dalla scienza medica, lo si gabella dagli ufficiosi come un finto pazzo!

Lo stridore del contrasto offende gravemente il nostro senso morale e politico che si irrita ancora più dal contegno ostinatamente passivo dall'alta burocrazia carceraria, tratta in causa e violentemente investita dalla stampa d'ogni partito, nonchè dalla inazione assoluta del Governo e che niuna soddisfazione ha voluto o saputo dare per così grave scandalo alla pubblica opinione.

Il commendatore Doria, presente direttore generale delle carceri, ed il suo predecessore commendatore Canevelli — intervistati dai giornali — si sono limitati a vaghe proteste, hanno giuocato un tal poco a scaricabarili ed hanno finito per trincerarsi — accampando un delicato quanto comodo riserbo — dietro un'inchiesta ordinata dal precedente Governo e dietro il procedimento giudiziario iniziato a loro carico, su denuncia dei presunti complici di Acciarito, per i reati di falsa testimonianza e di calunnia. Essi si sono ben guardati dal farsi attori in giudizio a tutela del loro onore querelando l'*Avvenire d'Italia* e sfidandolo a provare l'autenticità degli autografi pubblicati! A questa querela non avrebbe potuto certo negare autorizzazione — ove fosse occorsa — il Governo, che autorizzava per molto meno il cavaliere Scotti, ispettore postale, a querelarsi contro il *Tempo* di Milano. Hanno dunque avuto paura e si sono così confessati colpevoli, poichè in nessun modo potranno purgarsi dalle gravi accuse documentate nè attraverso inchieste amministrative, nè attraverso altri e diversi procedimenti giudiziari.

La inchiesta amministrativa ordinata dal Ministero dell'onorevole Fortis aveva tutt'altro scopo infatti che quello di tutelare l'onore degli alti funzionari. Essa — affidata ad una Commissione della quale era chiamato a far parte lo stesso commendatore Doria! — mirava ad accertare se e come il cavaliere Angelelli avesse comuni-

cato i famosi documenti all'*Avvenire d'Italia*, e ciò per arrivare alla destituzione legale ed alla morte civile dello stesso Angelelli! Primo passo di tale inchiesta si fu il noto questionario a questi proposto a mezzo del prefetto di Bergamo; questionario abilissimo che mirava ad ottenere dal reggente quelle carceri la confessione di una sottrazione di documenti d'ufficio e della relativa propalazione. Fu quello il colpo di grazia che fece dar di volta al cervello di Angelelli; ma questi, prima di uscire di senno, aveva dettato una minuta di risposta al questionario che mette conto di essere ricordata e dalla quale deriva la più solenne condanna del sistema usato dalla Direzione generale carceraria. Egli rispondeva che se documenti d'ufficio fossero stati sottratti, non a lui avrebbe dovuto chiederne il Ministero, ma ai registri di protocollo dai quali la sottrazione imputatagli sarebbe emersa certamente; che se per documenti d'ufficio si fossero intese eventuali lettere personali a lui dirette dai suoi superiori, egli rivendicava la libertà di usarne come di corrispondenza privata. Da galeotto a marinaio il cavaliere Angelelli, alle prese con la disperazione, rifaceva così contro il commendatore Doria il tiro da questo giuocatogli alle Assise di Teramo, quando giurava non essere stata pagata all'Angelelli indennità di missione, non sapendo che questa gli era stata pagata sui fondi segreti; ritorsione questa che appare ben naturale, quando si pensi che non può il superiore richiamare il suo subordinato per inosservanza di quella legge che egli ha per il primo con lui medesimo violata, sostituendo ad essa il suo personale arbitrio ed inducendo il suo subordinato ad ottemperarvi.

La catena della complicità avvince allora inscindibilmente l'uno all'altro e questo odioso legame è il tarlo roditore che insidia e corrompe quella solida compagine di responsabilità reciproche, alte e basse, sulla quale deve poggiare tutto un edificio amministrativo e politico. La questione che ci occupa adombra infatti un intero sistema burocratico corrotto e corruttore del quale un altro saggio tristamente luminoso si è avuto con le rivelazioni documentate della guardia Balbo a proposito delle insidie tese da essa in carcere allo studente Salaris, insidie approvate da prima e sconfessate di poi dalla Direzione generale che rifiutava al Balbo il promesso premio e lo sottoponeva a consiglio di disciplina per la divulgazione del segreto d'ufficio.

Quanto al processo incoato contro i commendatori Doria e Canevelli dai presunti complici di Acciarito, esso mi apparve, al suo primo inizio, un passo falso ed ingenuo; tante e così agevoli scappatoie curialesche si offrivano nella fattispecie ai prevenuti per sfuggire alla giustizia penale, in casi simili così paurosa per sè stessa di sollevare troppi veli e di fomentare scandali. Già i limiti della prescrizione erano da tempo spirati, quando la denuncia fu sporta, per quanto concerneva la imputazione di falsa testimonianza, per il cui procedimento mancava, del resto, la materia prima, ossia il verbale di dibattimento, non prescritto in Assise e non surrogabile con equipollenti. Che se il procedimento avesse potuto avere corso, l'assoluzione degli imputati sarebbe stata facile in merito, in base all'articolo 215, n. 1, ispirato al noto aforisma che « *nemo tenetur turpitudinem suam detegere* »; ciò che spiega come i commendatori Doria e Canevelli abbiano preferito sopportare con aria stoicamente rassegnata la denuncia al promuovere un procedimento per diffamazione contro l'*Avvenire d'Italia*, dal quale la loro morale e la loro politica responsabilità non avrebbero potuto uscir salve. Non parliamo poi del reato di calunnia che loro non si poteva imputare difettando tutti gli estremi necessari, poichè non essi avevano denunciato i complici di Acciarito, nè avevano simulato tracce od indizi materiali della loro reità.

Nessun responso di inchieste oblique, nessun giudicato penale può dunque dispensare il Governo dal proclamare e condannare qui quelle alte responsabilità di indole tutta morale e politica che balzano così evidenti ad ogni occhio imparziale e che non hanno finora incontrato sanzione di sorta, mentre sul subalterno cavaliere Angelelli non solo inferiva il pubblico sdegno ma si ancora la interessata persecuzione dei suoi superiori che gli avevano pur tenuto mano nell'intrigo.

Dal Governo del mio paese — che deve porre in capo del suo programma la restaurazione morale delle pubbliche amministrazioni — io attendo ancora fiducioso una parola che stigmatizzi sistemi iniqui ed odiosi che disonorano funzioni e funzionari e che io ho creduto di denunciare al Parlamento — unica sede competente — non già per vane velleità di scandalo, ma per amore vero e schietto delle istituzioni nostre non tutelabili se non a patto di coraggiose aspirazioni

e di esempi edificanti dall'alto. (*Approvazioni — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I fatti, di cui l'onorevole Cameroni ha parlato, tutta la Camera sa che avvennero due anni prima, che io andassi al potere; quindi persona più imparziale di me è difficile trovarla. Io non posso, nè debbo entrare nel merito. Questo solo gli dico. L'autorità giudiziaria dirà se i fatti, narrati oggi, a base di articoli di giornali, a base di diffamazioni private, siano veri o falsi. (*Commenti — Approvazioni*).

CAMERONI. Domando di parlare per ribattere. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Ella ha diritto di dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno.

Quindi ha facoltà di parlare.

CAMERONI. Io avevo pregato in un modo più grazioso di quello che adopera in questo momento l'onorevole ministro (perchè la grazia si adopera da prima e poi, col riscaldarsi, si perde la pazienza e la grazia se ne va) avevo pregato, dico, con molta grazia l'onorevole presidente del Consiglio che mi prestasse attenzione, non fosse altro accademica...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho prestata! Le orecchie sono buone.

CAMERONI. ...per sentire, cioè, come sia affatto distinta la questione che sta davanti ai tribunali da quella che ho portato qui.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono una cosa sola.

CAMERONI. Io domando questo solo: all'infuori del processo, sono vere o non sono vere le lettere autografe pubblicate dai giornali?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo dirà l'autorità giudiziaria. Non devo dirlo io. Mancherei al mio dovere.

CAMERONI. L'autorità giudiziaria non lo dirà, perchè quegli autografi non sono in processo e il giornalista che li ha nelle mani li tirerà fuori, quando sarà certo che non potranno scomparire; li tirerà fuori per la difesa sua in un processo che gli si dovrebbe muovere per diffamazione e non è obbligato a fare il comodo di nessuno, ti-

randoli fuori in un processo imbastito così malamente dagli anarchici presunti complici di Acciarito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol dire che c'è un giornalista che ha mandato lei qui a raccontare quei fatti senza autorizzarla a presentare documenti.

TURATI. Ci sono le fotografie.

CAMERONI. Ci sono le fotografie, onorevole Giolitti! Ella non mi tocca con questa offesa.

TURATI. (*Rivolgendosi all'onorevole Giolitti*). Lo dice lei che non sono veri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'autorità giudiziaria lo ha negato finora.

*Una voce a destra*. Lo chieda al Doria se siano veri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non li ho visti.

CAMERONI. Non ci sono in processo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi per svolgere la sua interpellanza di cui fu data già lettura.

VIAZZI. Onorevoli colleghi! Io ho presentato la mia interpellanza senza idee bellicose. L'ho presentata facendo completamente astrazione dalle singole responsabilità che possono cadere sull'uno o sull'altra delle persone che vennero nominate dal mio buon amico personale, onorevole Cameroni.

Ma credo che vi sia qualche fatto obiettivo pacifico nella conoscenza e nella coscienza pubblica che possa reclamare una designazione morale da parte del Governo, indipendentemente dalla valutazione di tutte quelle responsabilità personali che noi affidiamo volentieri alla magistratura del nostro paese, confidando nei responsi di essa.

E dico subito che non ho creduto, quando presentai l'interpellanza, che certi sentimenti fossero monopolio dell'una, piuttosto che dell'altra parte, della Camera. In certi sentimenti è supponibile che dobbiamo trovarci tutti perfettamente d'accordo.

Solo accade qualche volta che per una valutazione obiettiva, forse sbagliata, si ami forzare magari dentro di noi questi sentimenti ed allora ne nascono contestazioni di carattere antipatico; contestazioni che sarebbe fortuna fossero eliminate, allorchando ci troviamo di fronte a casi di tanta gravità, come sarebbe il presente; caso che involge non solo l'intima moralità dell'amministrazione nostra ed anche, di-

ciamo pure la parola, dell'amministrazione della giustizia, ma anche l'offesa ai più elementari e fondamentali sentimenti della natura umana.

Io credo che il processo di Roma del 1899 e il processo di Teramo sieno stati un vero e proprio scandalo; vero e proprio scandalo nel quale noi intravediamo, primieramente, la figura dell'Acciarito ed, in secondo luogo, la figura dell'Angelelli.

L'amico Cameroni, per quanto riguarda l'Angelelli, può ricordare il dito di Dio.

Degli altri noi non vogliamo parlare per ora. Ma possiamo indagare quali furono le ragioni le quali due, tre, quattro funzionari d'Italia (non indico quali) hanno creduto di potersi indurre ad atti i quali avranno o no un carattere delittuoso, formalmente definito dal codice penale, ma che noi dobbiamo altamente censurare.

Supporre che un uomo il quale cuopre pubbliche cariche abbia la malvagità innata, il proposito, diciamo così, disinteressato di fare il male per il male, sarebbe assurdo. E si fa invece ragionevole la ricerca sulle ragioni per le quali ha potuto decidersi a passi di gravità eccezionale.

Ora, nell'opera dell'Angelelli, il quale fu confesso davanti all'Assise di Teramo di avere alterato la verità, di fronte al detenuto Acciarito, e di avergli messo a fianco persona, che ne carpisce le pseudo-rivelazioni, per documentare le accuse contro i coimputati dell'Acciarito stesso, noi vediamo che esso è travolto da questa situazione di fatto: che, allorchando si tratta di reati di molta gravità, pare sia norma di buona condotta amministrativa lasciar da parte gli scrupoli, e pare che tutto ciò che costituisce mancanza di riguardo, di sentimento, di delicatezza ed anche di moralità, scompaia nella coscienza dei singoli, e trovi, data la sua conversione in fatto concreto, il riconoscimento della coscienza pubblica, per mezzo degli ordini costituiti (che sono concordi) a cominciare dalla Magistratura: la quale nel caso nostro raccolse deposizioni che doveva invece sdegnosamente respingere.

Se l'Angelelli, se quegli altri che, con lui, hanno cooperato all'orribile intrigo, onde è costituito quel complesso di torture, che furono descritte dall'onorevole Cameroni, non avessero avuto la coscienza precisa che l'autorità giudiziaria, che i loro superiori non avrebbero ricacciato sdegnosamente queste notizie, le quali venivano da fonti tanto impure, noi non saremmo qui oggi a deplorare il fatto.

Abbiamo nella nostra procedura penale norme speciali che vietano di raccogliere le deposizioni dei prossimi congiunti contro l'imputato, in materia penale; e sono disposizioni altamente umane, perchè riguardano la necessità di conservare quel complesso di sentimenti famigliari, da cui trae ragione la società.

Ma queste disposizioni sono quotidianamente violate, perchè ogni giorno avviene che il funzionario di pubblica sicurezza vada a raccogliere notizie dalla moglie sulla responsabilità del marito, dai figli su quella del padre, e porti come cosa propria ciò che gli fu raccontato dalla moglie e dai figli dell'imputato. Così la disposizione della legge è formalmente osservata, ma sostanzialmente violata; la fonte di questa deposizione è impura, ma la magistratura riceve ugualmente la deposizione e sopra queste deposizioni, che offendono il sentimento fondamentale della famiglia, si pronunziano talora le sentenze di condanna.

La società, si dice, ha provveduto alla propria difesa! La società, siamo tutti di accordo su questo punto, non provvede alla propria difesa contro un singolo individuo, contro un piccolo delinquente, allorchando offende, in sé stessa, le ragioni della propria compagine,

Ora, onorevoli colleghi, nel processo svolto qui a Roma nel giugno 1899, che cosa accadde? Accadde che la difesa fece nota all'Acciarito la non esistenza del figlio e la mancata fede della sua compagna. Acciarito rimase scosso. Egli, quando un momento prima aveva dichiarato la colpevolezza dei suoi compagni, era ancora sotto l'impressione della grazia promessa ed attendeva l'impiego a Corte. Leggo il resoconto di un giornale non sospetto, *La Tribuna*; che cosa credete che abbiano fatto il presidente ed il procuratore generale? Una protesta o un moto di sdegno? Niente affatto! Il procuratore generale domandò all'Acciarito: «Ora che sapete ciò, confermate la vostra deposizione?» Acciarito rispose: «La confermo». È il procuratore generale: «Orbene, si dia atto nel verbale che Acciarito conferma».

Il che significa che il pubblico ministero ha lo scrupolo formale di riconoscere l'impurità delle fonti dell'accusa, ma contemporaneamente, nella realtà, a queste fonti attinge, trae profitto di questa materia ignobile e se ne serve per chiedere la condanna. La difesa domandò allora una perizia allo scopo di accertare lo stato di mente

dell'Acciarito, ma la Corte d'assise vi si rifiutò, sicchè la difesa credè di ritirarsi. Nel luglio 1899 la Corte d'assise nella sessione successiva non ebbe a far di meglio che condannare il collegio di difesa nelle spese del rinvio, dicevasi, ingiustamente provocato.

Ci troviamo così in questa condizione di cose: ammettiamo in linea obbiettiva che il magistrato chiamato a giudicare debba valutare i fatti quali si presentano innanzi a lui. Ma non dobbiamo dimenticare che l'istruttoria è segreta e non ammette il ministero della difesa: che il giudice istruttore è un ricercatore: che il pubblico ministero è un provocatore di ricerche. Non dobbiamo dimenticare che questa non è *iurisdictio*, ma appartiene a quelle funzioni amministrative ed esecutive dello Stato le quali involgono responsabilità dirette. Qui il magistrato ha potere discrezionale; qui può scegliere; e nella decisione, nella scelta egli deve ispirarsi non solo alla legalità perfetta, ma soprattutto alla più rigida moralità.

Io quindi presentai la mia interpellanza per chiedere, indipendentemente da indagini di fatto che possano involgere la responsabilità di Tizio o di Caio: voi, Governo del mio paese, approvate che un funzionario di pubblica sicurezza chiuda nella cella insieme con un detenuto un altro detenuto coll'incarico di tradirlo, tollerate che questo funzionario si renda complice, si renda solidale con i detenuti per ordire un turpe intrigo? Sentite o no di dover disapprovare tutto ciò?

E per ciò che concerne la magistratura inquirente, il giudice istruttore, il procuratore del Re, domando se il Governo giudichi ammissibile l'ipotesi d'una istruttoria che sia condotta con questi mezzi.

Le prove dovrebbero essere scelte in modo da respingere tutte quelle che vengono da fonte impura e disonesta. Tutte le prove all'udienza verranno poi da sé, e il magistrato, eventualmente, sia pure con dolore, le vaglierà anche se provenienti da fonte impura; ma la magistratura deve sentire altamente la sua dignità allorchando essa direttamente fa questa ricerca di prove, allorchando essa è in facoltà di accogliere il buono e ricacciare il corrotto e il malvagio. Voi, o magistrati di una terra civile, non potete compiacervi nel rimestare il fango di delazioni criminose; voi non potete neanche per un minuto entrare in comunella con un Petito; non potete avere con lui la solidarietà di una comune men-

zogna, di un comune intrigo, di un comune tradimento.

E non è ammissibile che un Governo qualsiasi non possa e debba in ogni momento, indipendentemente da processi eventualmente in corso, pronunziare la condanna morale di manovre siffatte. Dopo di che, onorevoli colleghi (poichè entrare nei particolari di fatto sarebbe perfettamente ozioso ed ingenuo, dopo l'esauriente illustrazione fatta dall'onorevole Cameroni), è superfluo svolgere più oltre tale argomento, che basta enunciare perchè abbia vibrazione nella coscienza di ognuno.

E permettete che io conchiuda augurando che dal Governo venga una parola, sia pure un po' in ritardo (ci troviamo in materia giudiziaria e possiamo dire con un breve rinvio...) E saremmo anche disposti alla pazienza, quantunque la speranza di una risposta appagante sia scarsa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora è quasi inutile dirla! (*Si ride*).

VIAZZI. Non ci credo troppo, perchè nei rinvii vedo sempre l'espedito, il sofisma dilatorio, come lo chiamava il Bentham parlando del regime rappresentativo, vale a dire cosa che equivale a non parlar più, neanche in altre occasioni, di un argomento che ci annoia.

Ma, ad ogni modo, manifesto questo pio desiderio: che il Governo si pronunzi su tale situazione di cose che involge un problema di alta moralità, che involge una indicazione precisa di doveri ai nostri magistrati, perchè non si lascino abbacinare dal prestigio fatuo delle cause grandiose e rumorose; che non si lascino abbacinare dalle seduttrici apparenze di abilità e di energia nei grandi processi che hanno larga eco nella stampa, traviando in falsi giudizi dietro il miraggio della carriera. E questa parola dovrebbe partire dal Governo, per i processi politici e per i processi non politici.

E questa parola, io non ne dubito, risponderrebbe ad una necessità che noi sentiamo tutti, perchè al disopra delle varie correnti, e dei singoli partiti, stanno le ragioni della reciproca convivenza, o le ragioni del reciproco rispetto fra persone che debbono avere continuamente contatti fra loro. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Romussi intorno alla necessità di una inchiesta parlamentare nell'am-

ministrazione carceraria, che sarà rimandata.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Donati al ministro delle finanze « sul dannosissimo ritardo frapposto all'impianto degli uffici indispensabili per l'attivazione del catasto nei capoluoghi di mandamento della provincia di Vicenza ».

Anche questa interpellanza s'intende rimandata.

Seguono le interpellanze dell'onorevole Pozzato e dell'onorevole Cottafavi relative alla questione Angelelli-Acciarito, che saranno pure rimandate.

S'intende pure rimandata l'interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj al ministro di grazia e giustizia « sui motivi per i quali la importante pretura di Ales, a cui appartengono moltissimi comuni, è priva del suo titolare ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Stoppato al ministro di grazia e giustizia « per sapere se, in conspetto degli scandali carcerari i quali in questi ultimi tempi agitarono la pubblica coscienza, egli intenda di impartire provvedimenti che valgano a disintegrare le funzioni della polizia da quelle della magistratura requirente ed inquirente, impedendo le illecite e troppo spesse e tollerate invasioni della prima nell'ambito dell'amministrazione della giustizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo ministro di grazia e giustizia.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. L'interpellanza dell'onorevole Stoppato, ha una fisonomia speciale, quindi lo prego di consentire perchè lo svolgimento ne sia rimandato a otto o a quindici giorni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stoppato.

STOPPATO. Io non posso rifiutare al ministro di grazia e giustizia la cortesia che mi domanda, purchè il rinvio non abbia il vizio del famoso sofisma dilatorio, di cui diceva benissimo testè il collega Viazzi. E, poichè ho dato alla mia interpellanza un carattere meramente generale, ho speranza che l'onorevole ministro di grazia e giustizia possa fare alla Camera, e al paese, dichiarazioni che acquietino la coscienza pubblica sopra dolorosi fatti che realmente non avverrebbero, se i nostri sistemi di polizia e di amministrazione della giustizia dovessero avere, come io spero, prossime e sostanziali trasformazioni.

Detto ciò, aderisco alla proroga, sia pure di quindici giorni.

PRESIDENTE. Così la sua interpellanza.

za è rimandata a quindici giorni, onorevole Stoppato.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Turati per svolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

TURATI. Onorevoli colleghi! Il silenzio preannunciato ben meditato del Governo ci costringe a convertire il dialogo in un singolare monologo, e noi abbiamo l'aria di fare qui una discussione onanistica. Credo però che la discussione su questo affare potrà essere feconda fuori di qui.

Perciò lodo il collega Cameroni di avere avuto la pazienza eroica, pur fra i chiacchiericci e la disattenzione della Camera e del Governo, di perseguire con così minuta analisi i fatti spaventosamente diabolici (adopererò anch'io la sua parola cattolica), i fatti incredibili che risultano provati e documentati di fronte alla pubblica opinione; di non aver ceduto nè a riguardi di cortesia, nè a finzioni costituzionali o giuridiche per sottrarsi al primo dovere del galantuomo, che è quello di dire la verità, tanto più alta quanto più è scottante e quanto più dovrebbe imporre la necessità di provvedimenti riparatori.

Ma, oltre l'esposizione dei fatti, sui quali non torrerò, poichè ebbero nel Cameroni un così diligente interprete, c'è qualcos'altro da fare, io credo, come deputati: protestare contro questo silenzio del Governo, silenzio calcolato e pertinace, che offende i diritti dei deputati e del Parlamento, e che è forse la cosa più grave che in tutti questi fatti sia avvenuta, ed è quella che dà a tutti questi fatti un singolare valore.

Perchè l'onorevole Giolitti, il quale è tanto acuto, sa benissimo che questo paravento della pendenza di un processo, per non rispondere ad una interpellanza così palpitante di interesse, è davvero un pretesto troppo comodo. Se lo ammettessimo, verremmo alla conseguenza, non solo, come ben disse il Cameroni, di contraddire alla divisione dei poteri, perchè l'autorità giudiziaria ha la sua via e noi la nostra e non è ammissibile che uno dei poteri impedisca all'altro di fare il suo dovere, ma renderemmo del tutto irrisoria la responsabilità del Governo in tutte le circostanze più gravi della vita politica.

Poichè non v'è grande fatto nella storia di un paese, che implichi la responsabilità di un Governo, e che non possa dar luogo a qualche processo. In ogni scandalo di qualche entità è troppo facile al Governo

trovare un compare che sporga una qualsiasi querela per trincerarsi prima dietro di essa, mentre pende il giudizio, e poi, a giudizio esaurito, dietro la cosa giudicata.

Questo paravento troppo comodo non può e non deve impedire a un Parlamento di occuparsi dei grandi interessi nazionali. E noi non possiamo a meno di notare, nell'argomento di queste interpellanze, la enormità del contegno del Governo: non dico del solo onorevole Giolitti in particolare, ma anche di tutti i Governi che l'hanno preceduto in quest'anno, compreso il Governo dell'onorevole Sonnino, compreso il Governo dell'onorevole Fortis.

I risultati che abbiamo davanti non sono soltanto, onorevole Giolitti, per ripetere una sua classica frase, « voci escite dal carcere », ma sono documenti la cui autenticità è incontestata e incontestabile. Del resto l'onorevole Giolitti, nella sua lunga vita politica, ebbe, e da gran tempo, molte occasioni per conoscere bene la calligrafia del commendator Doria, oltre quella del commendator Canevelli. Di quei documenti esistono gli originali e noi ne possediamo le fotografie. Più volte il commendator Doria e il commendator Canevelli furono invitati a querelare per diffamazione i loro denunciatori; ed io sono dispostissimo a spogliarmi della immunità parlamentare e dichiarare domani su un giornale, come dichiaro oggi qui, che le lettere accusatrici, riportate dall'*Avvenire d'Italia* in facsimile, sono lettere di loro pugno, e sin d'ora invito quei signori a darmi querela per diffamazione. Tutto ciò è inferiore ad ogni discussione, se almeno vogliamo mantenere la serietà della Camera e del Governo.

Ora da questi documenti balza la prova sicura di un turpe delitto; non m'importa se, per qualche arzigogolo legale, prescrizione od altro, esso possa sfuggire all'impero del giudice penale. Parlo di un delitto nel senso morale della parola, dell'offesa fatta al sentimento elementare di probità, delitto chiaro come la luce del sole, e la cui gravità è a mille doppi maggiore per essere stato commesso, nell'esercizio delle loro funzioni, da alti funzionari dello Stato.

Ebbene, malgrado questo, il Governo, così sollecito a sospendere dalle funzioni un piccolo impiegato querelato per sospetto di qualche insignificante appropriazione indebita, o a lasciare senza pane un operaio delle sue manifatture o dei suoi arsenali solo perchè fu querelato per ingiuria o per aver dato uno scapaccione al compagno, il Go

verno, dico, trattandosi di uno dei più orrendi intrighi che si possano immaginare, di fronte a prove schiaccianti, rese pubbliche dai giornali, finge di tutto ignorare, lascia che uomini - sotto il peso di una così immane accusa - rimangano indisturbati a capo di una delle più importanti e delle più delicate amministrazioni dello Stato. Dalle rivelazioni documentate dall'*Avvenire d'Italia* in poi, diverse crisi ministeriali sono avvenute, diversi guardasigilli si succedettero al Ministero della giustizia, ma invano la coscienza pubblica insorse, invano si è domandato al Governo che facesse il suo dovere: egli è rimasto impassibile come se la cosa non lo riguardasse neppure da lontano!

E non alludo soltanto alle note scelleraggini commesse nei rapporti dell'Acciarito. Lo stesso debbo dire del contegno di quei signori verso l'Angelelli, che non è meno rivoltante; poichè anche fra i briganti esiste una certa morale brigantesca, che consiste nella solidarietà dei criminali verso i loro soci in delinquenza. Anche questo galantimismo relativo in questo caso è mancato, perchè il misero esecutore coatto, intimidito, fu poi buttato via come un limone spremuto, perseguitato e ridotto al manicomio da coloro stessi che si erano giovati del suo sacrificio, della sua debolezza, della sua timidità. (*Benel!*)

Ma io voglio elevare la questione al di sopra di questi particolari. Un delitto, per esecrabile che sia, è un fatto umano, che appartiene alla cronaca ordinaria; ciò che è enorme non è che un delitto sia stato commesso o nell'ergastolo di Santo Stefano o alle Assisie di Teramo o alla Direzione generale delle carceri. Ciò che è enorme è che di tale delitto - del quale, ripeto, non è facile immaginare il più orrendo - il Governo non si commuova, che esso non pensi a purificare gli ambienti in cui esso si è prodotto e in cui è sempre possibile che si riproduca, ambienti che stanno sotto la sua diretta giurisdizione.

Fin dal 1903 (l'onorevole presidente del Consiglio certo lo ricorda), in occasione dell'eccidio del detenuto D'Angelo, dopo avere illustrato, anche come testimone oculare, quale terribile cosa è l'ambiente carcerario d'Italia, ebbi a chiedere al Governo e alla Camera che consentissero un'inchiesta parlamentare su questo mondo ignoto ed inesplorato, nel quale la società si illude di esercitare un'opera di riparazione e di giustizia.

Se l'onorevole presidente del Consiglio non avesse protestato che oggi non intende risponderci, io gli avrei rinnovata la domanda se non creda egli venuto il momento di tranquillizzare i galantuomini sulla sorte fatta a coloro che i galantuomini stessi, per costituire un sicuro *alibi* alla propria fama di onestà, bollano come birbanti. Io ebbi più volte occasione di dimostrare alla Camera come i nostri penitenziari, i nostri reclusori, i nostri ergastoli rappresentino una bestemmia contro la civiltà, e ristabiliscano in realtà la pena di morte, aggravata dalla feroce lentezza dell'agonia; e come in essi ogni infamia sia possibile, perchè non luce, non aria, non possibilità alcuna di controllo esiste in quegli ammazzatoi.

I fatti venuti in luce testè, di cui le nostre interpellanze sono la espressione, dimostrano come cotesta possibilità sia una cosa reale. E per un fatto noto, quanti ne saranno rimasti ignoti! Non basta che si riduca il detenuto a un automa, a un numero, a un semovente, senza speranze, senza affetti, senza ragione alcuna di vita, che lo si conduca artificialmente al manicomio, che si eserciti sulla sua integrità fisica la vendetta più inutilmente spietata. Tutto ciò è nulla di fronte alle insidie morali a cui lo si espone indifeso.

Bisogna che esso sia esposto alla possibilità di subire le torture inumane che si esercitarono sull'Acciarito, i falsi con cui si sovraccitava la sua paternità, la sua umanità, facendogli credere di avere un figliuolo che non nacque mai, mandando dei bambini a gemere sotto le finestre della cella, perchè lo strazio dell'animo lo inducesse a farsi accusatore, delatore, anzi inventore di delitti politici non mai esistiti.

Tutto questo è possibile nelle nostre carceri, tutto questo è avvenuto!

Ebbene, tutto questo, onorevoli colleghi, è una vergogna nazionale senza nome. Questi sono assassini morali, e i loro autori stanno sotto la nostra egida, sono i capi della nostra Amministrazione carceraria. Il magistrato potrà decidere quello che vuole, ma nulla toglierà al Governo del nostro paese, e a noi stessi, questo stigma di immoralità profonda. Verrà un giorno in cui questi fatti saranno rammentati con orrore, come un indice della nostra mentita civiltà, della nostra decorata barbarie.

Ed ecco perchè, denunciando questi fatti, che sono altrettanto incredibili quanto veri e provati, ecco perchè lamentiamo il silen-

zio, che è complicità, del Governo; e di questa complicità vogliamo lavarci le mani per la salvezza della nostra coscienza e del nostro decoro; perchè non vogliamo essere nè assassini nè complici di assassini. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

TURATI. Oh! Esauritissima!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulle gravi rivelazioni Angelelli circa il servizio carcerario in Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida per svolgere questa interpellanza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io ritenevo dalle notizie lette sui giornali che oggi non si sarebbero svolte le interpellanze sull'affare Angelelli, sicchè arrivo qui senza aver portato alcuni documenti dai quali risultavano gravi rivelazioni. Perchè mi auguro che il presidente del Consiglio vorrà risersarsi...

Voci. Si è riservato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'importante è che io avevo gravissimi documenti che debbo leggere alla Camera e far conoscere al paese e sarò lietissimo se potrò denunciare questi fatti gravi dai quali la vita italiana ha bisogno di essere liberata.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole De Felice non era presente quando si parlò prima, quindi sono in dovere di rispondere a quanto egli ha detto. Qualcuno degli interpellanti avendomi prima d'oggi privatamente chiesto se oggi sarei stato in condizioni da rispondere a queste interpellanze, dissi loro ciò che ho detto alla Camera in principio di seduta, e cioè che essendo pendente un giudizio penale sopra questi fatti, io non potevo esporre qui alcuna considerazione di nessun genere che si riferisse a quei fatti, perchè il discutere qui di fatti che formano oggetto di un procedimento penale non mi pareva cosa convenevole.

Io quindi avevo pregato gli interpellanti di attendere a svolgere le loro interpellanze quando il giudizio in appello, ora pendente, fosse terminato, dopo di che, io sarei stato dispostissimo a discutere tutte le conseguenze amministrative, alle quali questi fatti potessero dar luogo. Ma, me lo perdoni l'onorevole Turati, che è sem-

pre così temperato, il venir qui a pretendere che il Governo si metta a discutere sopra fatti che formano oggetto di un procedimento penale, è chiedere cosa che essi in altre occasioni troverebbero sconvenientissima.

Io ripeto all'onorevole De Felice che quando sarà terminato quel processo, che ritengo non possa essere di assai lunga durata, io immediatamente accetterò di rispondere a tutte le interpellanze che si sono svolte. Ma è impossibile dividere, oggi come qualcuno degli oratori disse, la questione amministrativa dalla questione penale.

Dopo che l'autorità giudiziaria, che è investita di questi fatti, si sarà pronunciata, potremo discutere allora, e vedere se vi siano fatti riprovevoli in via amministrativa. Ma venire adesso a discutere di questi stessi fatti intorno ai quali sta inquirendo l'autorità giudiziaria, sarebbe venir meno ad un dovere positivo, da parte di chi siede a questo banco. (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Allora l'onorevole presidente del Consiglio consente al differimento dell'interpellanza dell'onorevole De Felice?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento che sia differita ed a suo tempo risponderò all'interpellanza.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni gli interpellanti potranno dichiararsi soddisfatti, che a suo tempo avranno le spiegazioni. (*ilarità*).

Queste interpellanze rimangono tutte nell'ordine del giorno, comprese quelle che erano state ritenute come svolte. (*Com-menti*).

Segue una interpellanza degli onorevoli Di Stefano, Basetti, Teso, Visocchi, De Gaglia, Rosadi, Cerulli, Arnaboldi, Fera, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda affrettare la presentazione del progetto di legge sul riordinamento degli archivi notarili e pel miglioramento morale ed economico degli impiegati, già preparato da apposita Commissione ».

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Pregherei l'onorevole Di Stefano di consentire al rinvio di questa interpellanza, perchè, come egli sa, è stata nominata una Commissione per riferire sulle condizioni degli archivi notarili. Si tratta di Commissione che dovrebbe riferire anche sopra un'altra materia analoga: appena avrò la relazione, manifesterò senza difficoltà quali sono i miei intendimenti, e spero di poterlo

far presto, in modo che prometto di rispondere da qui a quindici giorni.

DI STEFANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Io non posso negare al ministro di grazia e giustizia il rinvio, che egli chiede. Però, lo prego di considerare che la mia interpellanza mira ad escludere che si attenda il lavoro della nuova Commissione creata dall'onorevole Finocchiaro ed invece sollecita che venga, subito, portato alla Camera il progetto elaborato da una precedente Commissione, creata, unicamente, per gli archivi notarili.

Imperocchè la nuova Commissione studia la materia della legge notarile e vi include la materia degli archivi, mentre, invece, io ritengo che la materia degli archivi debba essere assolutamente separata da quella della legge notarile, perchè, diversamente, gli inconvenienti, a cui si è voluto e si deve ovviare, non si ovvieranno affatto.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Ma questo è merito...

DI STEFANO. Però, era necessario accennarvi, onorevole ministro, per dimostrare il perchè io vorrei che, rinviando a quindici giorni la interpellanza, la risposta non sia ritardata dal fatto della attuale Commissione.

Sia che la nuova Commissione presenti la sua relazione, sia che non la presenti, io prego l'onorevole ministro di voler studiare la questione e rispondere da qui a quindici giorni, secondo egli ha chiesto.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho difficoltà a promettere che risponderò, anche quando la Commissione non abbia presentato la sua relazione.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza dell'onorevole Di Stefano è rimandata a quindici giorni.

Segue una interpellanza dell'onorevole Santini al ministro delle poste e dei telegrafi, ma, non essendo presente l'onorevole ministro, l'interpellanza resta nell'ordine del giorno.

Segue una interpellanza dell'onorevole Marescalchi al ministro della guerra « per conoscere quali ragioni lo abbiano determinato a traslocare da Bologna, sede di Corpo d'armata, il tribunale militare ».

Non essendo presente l'onorevole Marescalchi la sua interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole Carboni-Boj ha interpellato il presidente del Consiglio, il ministro di

agricoltura, industria e commercio ed il ministro delle finanze.

CARBONI-BOJ. Siccome questa interpellanza è connessa con l'interpellanza del collega Pala, che fu rimandata, così si dovrà rinviare anche questa.

PRESIDENTE. Veramente è una concessione molto discutibile; però, se il presidente del Consiglio acconsente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi pregherei che fosse rimandata: perchè, non essendo presente il ministro di agricoltura, che è principalmente competente a rispondere, v'è anche questa ragione per consentire nel desiderio dell'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Allora, questa interpellanza sarà rimandata.

Quella che segue, dell'onorevole Larizza, è rimandata d'accordo coi ministri interpellati.

L'onorevole Majorana Giuseppe ha interpellato il ministro dei lavori pubblici. Ma non c'è il ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Larizza...

MAJORANA GIUSEPPE. Ma della mia interpellanza che si fa?

PRESIDENTE. Evidentemente, siccome l'interpellanza era molto in giù nell'ordine del giorno, il ministro non supponeva che potesse essere discussa oggi.

La sua interpellanza sarà rimandata.

Quella che segue, dell'onorevole Larizza, al ministro di grazia e giustizia, è rimandata d'accordo.

A questo punto, domando alla Camera se intenda proseguire lo svolgimento delle interpellanze. Gli interpellanti che si trovano in fondo all'ordine di giorno, avevano il diritto di presumere che non saremmo arrivati alle loro interpellanze. Domando se si voglia rimandare... (*No! no! — Sì! sì!*)

CAVAGNARI. Io avevo chiesto che oggi si discutessero i provvedimenti pel Mezzogiorno; e mi fu risposto che il lunedì è consacrato dal regolamento allo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Se la Camera crede di continuare... (*No! no!*)

L'onorevole Albasini-Scrosati ha interpellato il ministro dell'istruzione pubblica; ma, non essendo presente il ministro, questa interpellanza s'intende rimandata.

L'onorevole Loero ed altri hanno interpellato il ministro dei lavori pubblici...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome si tratta in gran parte, d'interpellanze che sono state presentate quando questo Ministero non esisteva è forse questa la ragione per cui molte ne decadono. Dei miei colleghi non tutti potevano prevedere siffatta grande decadenza di interpellanze, motivo per cui non sono intervenuti: valga ciò a giustificazione della loro mancata presenza.

PRESIDENTE. Io faccio la stessa osservazione, per un riguardo di convenienza verso i colleghi interpellanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Osservo per altro che anche parecchi degli interpellanti non hanno forse creduto che oggi venisse il turno delle loro interpellanze e quindi non si sono trovati presenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il seguito dello svolgimento delle interpellanze verrà rimandato ad altra tornata.

(Così è stabilito).

### Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora modificato il nuovo orario 1° giugno per le comunicazioni tra il continente e la Sicilia; il quale suona violazione del buon senso, delle leggi, e del rispetto dovuto al Mezzogiorno; e nuoce allo stesso ordinamento dell'esercizio di Stato ferroviario.

« Majorana Giuseppe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa l'ispezione compiuta da un funzionario dell'amministrazione centrale nel comune di Fosdinovo fin dal febbraio decorso, per conoscerne l'esito e i provvedimenti del caso.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia circa gli indugi frapposti ad una querela per abuso di autorità presentata fin dal maggio 1905 contro l'allora sindaco di Fosdinovo.

« Chiesa ».

Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli esteri per sapere se non creda opportuno, come si confida, di rendersi mediatore di pace nell'aspro conflitto fra la Rumania e la Grecia.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle domande di concessione inoltrate da Società industriali e da privati cittadini, di forze motrici idrauliche sul Velino e sulla Nera; e se intenda riservare una parte di quelle ingenti forze ai comuni dell'Umbria per i servizi pubblici e per la distribuzione di forza motrice alle piccole e medie industrie.

« Fazi Francesco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza, qualora il ministro cui è diretta non dichiarerà, entro le 24 ore, di non accettarla.

### Sull'ordine del giorno.

GRAFFAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GRAFFAGNI. Sull'ordine del giorno.

Pregherei di mettere nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge che ora sta al numero 10 ...

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno per domani è già stato stabilito sabato.

La seduta termina alle ore 17.50.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri: Elezioni contestate dei collegi di Catania I (eletto Auteri - Berretta), e di Oneglia (proclamato Gandolfo).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leone per sistemazione e miglioramento degli straordinari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie.

### Discussione dei disegni di legge:

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (453).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 (424).

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziaria 1905-906 (425).

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906 (454).

8. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (358).

9. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281-bis).

*Discussione dei disegni di legge:*

10. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (283, 283-bis e 283-ter).

12. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

13. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

14. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

15. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

16. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

17. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

18. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

19. Impianto di fli aerei di trasporto. (197)

20. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

21. Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258).

23. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali. (397)

24. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275).

25. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti. (331)

26. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero. (346)

27. Costituzione in comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio. (390)

28. Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali). (416)

29. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907. (314)

30. Concorso dello Stato nella spesa pel monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto. (396)

31. Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (Attribuzioni degli Ispettorati). (420)

32. Convalidazione di regi decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883. (*Urgenza*). (121)

33. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera. (216)

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila. (411)

35. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*). (412)

36. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907. (288, 288 bis)

37. Estensione della legge 19 maggio 1904, n. 185, a tutte le provincie del Regno ed aggiunte alle disposizioni vigenti per la Cassa dei depositi e prestiti. (310)

38. Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (335)

39. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, numeri 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, numeri 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie. (391)

40. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli. (417)

41. Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare. (418)

42. Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902. (122) (*Urgenza*).

43. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie. (404)

44. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906. (290, 290 *bis*)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 22 giugno 1906

---

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

